VERSI EDITI ED INEDITI DI GIUSEPPE JANO

Giuseppe Jano

VERSI
EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE JANO.

GIÀ SEGRETARIO DI TRIBUNAL PROVINCIALE

OFFERTA PER MEMORIA.

PINEROLO, 1856

DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI G. CHIANTORE.

INTRODUZIONE

Egli è tanto straordinario che un Cancelliere di Tribunale sia Scrittore di versi, quanto un fabbro-ferraio sia compositore di musica. Tuttavia, benchè da più anni io trattassi lo stile curiale (non gradito dalle poetiche idee), ciò nulla meno, spinto dall' ardore della mente, non esitai di scendere nell' arringo poetico, cominciando per alcuni versi di circostanza, i quali, se da un lato presentavano difetti, mostravano d' altronde energica la fantasìa; di modo che sovente io veniva richiesto di qualche componimento, di cui sempre mi compiaceva di assumere l' incarico. Così a poco a poco

i miei versi, incontrando gradimento, furono accennati ed encomiati in pubblici fogli : essi ancor mi valsero ad essere accolto in letterarie accademie, fra le quali in quella degli Arcadi di Roma col nome di Serindo Argirio *sotto gli auspizi dell' illustre Alberto Nota, e ad ottenere dalla Reggia e da alti Personaggi onorevoli dimostrazioni.*

Incoraggiato di tale favorevole risultato continovai di quando in quando a scrivere versi di circostanza e per alte circostanze, ed a trattare temi sacri e profani, riguardanti anche uomini celebri : trattai pure le patrie riforme, e in fine lo stile epigrammatico, riguardo a cui esciranno sul finir dell' anno alcune pagine sotto il titolo di Saggi Epigrammatici.

Volendo ora lasciar di me un ricordo, ed anche secondare il desiderio di varie persone relativo ad una collezione de' miei versi, mi è caduto in pensiero di fare offerta agli amici, ai parenti, ed alle persone atte a dar giudicio sovra produzioni letterarie, di parte di mie poetiche idee tanto già stampate che inedite, di quanto rispetto a me posso offrire di più prezioso, i parti della mente, facendo raccolta dei creduti degni, come altresì di farne dono all' Asilo Pinerolese di quantità di esemplari, ond' esso ne ritragga l' utile possibile.

Dimodochè, se taluni di essi parti saranno accolti e pregiati, ed all' opposto altri poco valutati

e non meritevoli di accoglimento , formeranno e gli uni e gli altri l' attivo *ed il* passivo *di mia intellettuale eredità destinata a risvegliare di me la memoria. Ed ove l'* attivo *(esprimendomi in modo forense)* rimanga assorbito dal passivo , *e l' eredità venga abbandonata : tale abbandono servirà almeno di avvertenza a coloro che , guidati solo dall' ardente loro fantasìa , imprendono la discesa nel delfico terreno , di premunirsi primieramente e abbondantemente di cognizioni sia dal canto della pura favella , che dal canto della scelta erudizione , onde non esporre l' eredità del loro ingegno ad essere* ripudiata , *e così vedersi caduti dal lato letterario in totale dimenticanza.*

TITOLI.

COSE SACRE

E

MINISTRI DEL CULTO

AL

PRECLARISSIMO OTTIMO

ANTISTITE SEGUSIANO

CONTE PIETRO ANTONIO CIRIO

AL PONTIFICIO SOLIO ASSISTENTE

FRA GLI ARCADI PASTORI AMINTO CIRREO

QUESTO CARME

IL COMPASTORE SERINDO ARGIRIO

CANDIDAMENTE OSSEQUIOSAMENTE

DEDICA.

IL VENERDI' SANTO

.... iterum clamans voce magna
emisit Spiritum.

SONETTO

Quadro di truce insazïabil ira
Sul feral tronco Ei pende, oh cruda sorte!
Donne gli stanno al piè dolenti e smorte:
La Vergin Madre desolata il mira...

L' amaro aceto Ei bee, di poi sospira...
Dipinto il viso di squallor di morte
Manda alfin di dolore un grido forte,
Che accoglie il Ciel... chiude le luci, e spira.

Così involossi al barbaro tormento,
Di che godea l' Ebreo popol feroce;
Ma tosto che l' angoscia il rende spento,

S' apron le tombe: il sol fugge veloce:
Trema la terra; e addoppian lo spavento
Di rabbia gli urli alla tartarea foce.

PER L' INNALZAMENTO
DELLA CAMPANA MAESTRA DELLA CATTEDRALE DI SUSA *
CONSACRATA DA MONSIGNOR CIRIO
VESCOVO DELLA DIOCESI.

SONETTO

Tu ch' hai principio dal tuo triste fine,
O bronzo colossal, che gloriïoso
Dal suol, che in brani or ti tenea nascoso,
Rinasci e sorgi sulle tue ruine :

Che tra la terra e il ciel quasi al confine,
Ora dolente nuncio, ed or festoso,
Ogni mortal con suono strepitoso
A udire appellerai cose divine,

T' ergi, or sacrato dalla mano pia
Di Cirio, alla region de' nembi e tuoni,
Fra i gridi e i plausi, e al tuo destin t'avvia.

Colà tua voce ognor lieta risuoni,
O per nunziar, se lamentevol fia,
Ch' alma novella in cielo s' incoroni.

* Spezzata sul campanile per facilitarne la discesa, e riformata con aumento di materia.

NEL SOLENNE INGRESSO DI MONSIGNORE

FRANCESCO VINCENZO LOMBARDI

VESCOVO DELLA DIOCESI DI SUSA

SONETTO

Roma lieta sancia la regia legge
Ch' all' alpi cozie il buon Pastor conduce :
Del Gesso in margo ei custodiva il gregge
Qual rinomato , fervoroso duce.

Ei l' erudito ciglio immobil regge
Del saper sacro all' abbagliante luce :
Con divin foco Ei sì 'l Vangel protegge ,
Che Religione ognor vie più riluce. . . .

Ma già dolente l' alma , e i passi tardi
Dall' agne amiche e meste si diparte ;
Queste belando il seguon cogli sguardi. . . .

Mitrato infin sen vien : ormai comparte ,
O Susa, a te il tesor del ciel Lombardi ,
E del tuo Fato irradierà le carte.

NELLA POMPOSA ENTRATA DI MONSIGNORE

PIETRO ANTONIO CIRIO

VESCOVO DI SUSA

SONETTO

Se in agitato pelago e furioso,
Perchè di Nauta un Fido ad esso accenna
O ignoto scoglio o loco periglioso,
Il vanto ha pur di salva far l' antenna,

Cirio quàl mai! se con Nocchier pietoso *
Accorse col consiglio, e colla penna
A trar da flutto irato e minaccioso
Di Pier la nave in la turbata Senna! . . .

Dunque in naviglio di tal Duca esperto
Salite, o Cozi, quì galleggia in Dora,
E fè ponete, e speme in suo gran merto:

Ei da' perigli 'l pin scostando accorto,
Securo il guiderà, la Croce a prora,
Di Pace, Luce, e Gloria al divin Porto.

* Accompagnò a Parigi Monsignor Buronzo del Signore Arcivescovo di Torino per difendere in epoca critica i dritti della Chiesa; in qual circostanza Ei diede prova di molta dottrina, e fermezza.

PER LA PRECONIZZAZIONE A VESCOVO DI PINEROLO

DI MONSIGNORE

ANDREA CHARVAZ

PRECETTORE DELLE LL. AA. RR.

IL DUCA DI SAVOJA, E IL DUCA DI GENOVA

SONETTO

Sabaudo, ch' appo il trono all' Eridàno
Se' illustre per virtù, per senno e merto,
Chè nuova Palla sotto aspetto umano,
Addestri Alunni pel regale serto,

Al calle degli onor del Vaticano
Te destinò l' augusto Carlo Alberto;
Ch' anco a formar coll' aurea verga in mano
Pel Cielo alunni assai te credè esperto.

Già Roma, che fè plauso al tuo destino,
T' invia la mitra, ed a seder ti chiama
Dove il Chisone irrora l' alto Pino.

Deh! or vanne a trïonfar, là ognun ti brama:
Colà Tu luce del saper divino
In Cielo ancor splender farai tua Fama.

A

D. EMANUELE AMARETTI *

NOMINATO PARROCO A STUPINIGI.

SONETTO

Sì . . ! Volle coronar tuo merto vero,
O savio Emanuel, l' Onnipossente:
Nullo timor conturbi a te il pensiero;
Vanne securo alla fedel tua gente.

Virtù, pietoso amor, dotta la mente
Te guideran nell' ardüo sentiero:
Là del Vangelo banditor valente,
Trïonferai nel sacro Ministero.

Da umanitade riscaldati i petti,
Dell' uomo sanan già il corporeo velo
Tuo padre, tuo german d' Igea diletti;

Ma tu, infiammato di celeste zelo,
L' alma gli purgherai co' santi detti,
Che pura e trïonfante andranne in cielo.

* Figlio a un Dottore in Medicina, e fratello a un Farmacista.

COMPIENDOSI ADDÌ XX SETTEMBRE MDCCCXLVI

L' ANNO CINQUANTESIMO

DA CHE L' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO CAV. E CANONICO

D. GIO. EUSEBIO MELANO

PRESIDE DEL COLLEGIO DI TEOLOGIA

CELEBRAVA IL SACROSANTO OLOCAUSTO

—

SONETTO

Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus, lectulus noster floridus.

CANT. CANTIC.

Fanciullo ancor MELAN le insegne assume
Che il mostrano fra i cari al divo Piero;
E dieci or lustri son che il gran Mistero
Del pane ei celebra che asconde il Nume.

Del saper sacro inesauribil fiume
Spesso n' ha il seggio di Dottor primiero:
E, ardente in suo celeste ministero,
Per lui Religïon spande più lume.

Talchè l' amata Sposa, oggi più accesa
Per lui d' amor, la gioia sua raddoppia:
Con lui novelle nozze or fa la Chiesa;

Mentre le rose e i fior del divin tetto
Soavi piovono dell' alma Coppia
Il santo a rinnovar florido letto.

AL MOLTO REVERENDO PADRE BARNABITA

UGO GIUSEPPE BASSI

ORATORE QUARESIMALE IN SUSA L' ANNO 1832

SONETTO

O Bassi, cui Segusia ammira e cole
Dell' oratorio fuoco nel cimento,
A che t' offrir poetiche parole,
Se val poema de' tuoi labbri accento?

Soffio d' augello a strepitoso vento
Tal è d' offrire o lume smorto al Sole:
I' sol ti dico, che tu se' portento
Del pergamo, e di scienza vasta mole:

Che già Te proclamò luce del vero
Fama di Sesia in riva, e del Ticino,
E il grido risuonò sull' emisfero:

Ch' ora Te quì 'l novel chiama Agostino;
E se di gloria ancor batti 'l sentiero,
Te ovunque appellerà orator divino.

7-16

NELLA POMPOSA ENTRATA DI MONSIGNORE

PIETRO ANTONIO CIRIO

VESCOVO DELLA DIOCESI DI SUSA.

SAFFICA

Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.
Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus, lectulus noster floridus.
C. Cantic. Cap. 1. v. 14. 15.

O del tuo Sposo orbata Segusiana,
Cui velo di dolor pietoso ammanta,
Che sei, siccome ogni altra tua Germana,
Eterna e santa,

Di germe umano, ed hai perpetua sorte
D' avvicendar nel gaudio, e pianto amaro,
Quando che al seno stringi o invola morte
Lo Sposo caro,

Cui stanza nuzïal è il divo Tempio,
U' i figli tuoi, di caritate accesa,
Al vero addestri, e mondi 'l cor dell' empio
O Santa Chiesa!

Spuntò due volte in ciel quasi ritrosa
  L'alba del dì che il terzo tuo mitrato
  Sposo dal grembo vide, afflitta Sposa,
      Strapparti il Fato;

Lombardi per la Fè lingua rovente,
  Il di cui puro e venerato spiro
  A cingersi di gloria eternamente
      Lassù io miro:

Già assai piangesti sul sacrato avello,
  Che chiude l' alto Sposo, or tronca i lai,
  E sull' Esimio volgi tuo novello
      Sereni i rai;

Tua man celeste, mentre il ricompensa
  Del prode oprar, e a Lui corona il merto,
  Sommo favore ai Segusin dispensa
      Di Carlo Alberto.

Dottor di Legge, e del divin sapere
  Chiaro il rende una, e l' altra facultade:
  Secreto e fido il scelse Cameriere
      Sua Santitade.

Gli Alunni Ei resse dedicati al Cielo,
Ardente il cor, del Toro in la Città;
Ferventi or mostran belle del Vangelo
Le verità.

Di pace amico Ei pur colse una palma
Allorchè di fervore divino ebro
Volò coi gran Prelati a porre in calma
La Senna, e 'l Tebro. *

L' Un de' Sacrati al Precursor Giovanni,
Pii Senatori in margo all' Eridàno,
Il vedi or s' innalzar coi dotti vanni
Al Vaticano;

E ottenne già special regale omaggio
Dal gran GERARCA, e Sire al Campidoglio;
Or una gemma è Desso, un vivo raggio
Del santo Soglio.

Su via, deh! il manto cangia luttüoso
In serico-gemmato-aureo-vermiglio,
E al balenar de' rai del nuovo Sposo
Brillar fa il ciglio:

* Concorse nell' alto lavoro del Concordato tra la Corte di Roma e di Parigi.

Al primo lampeggiar sulla natura
Del sol gran tempo ascoso da procella,
Dessa tutta giuliva sua figura
Gli mostra, e bella.

E il seggio vescovil, che par si lagne
D' esser negletto, e nudo quando il guardi,
Il terzo suo Signor anch' esso piagne,
Piange LOMBARDI.

Questo di fiori, d' oro, e gemme ornato,
Non più si lasci in duol, e in abbandono,
Degno vi troverà il novel Prelato
Splendido trono.

Qual astro Ei vien, che il foco animatore,
E luce viva immensa in se raduna,
Quì stelle a propagar, caldo d' amore
Per Te sua Luna:

Ah sì! l' egregio fra i Pastor migliori
A noi glorioso e trïonfante in viso
Dispensator sen vien de' gran tesori
Del Paradiso.

420

Correte, o Segusiani, e in suo cammino
Festosi vi prostrate a Lui davante,
Vi segnerà sua man d' almo destino
Foriero istante. . . .

Al maestoso brillante corteggio,
Ai gridi nunci di gioia delirio,
All' animato suo candido seggio
Scorgete Cirio,

E Piero in un di cui Fama risuona:
Suoi merti figli d' ardui sacri studi
Il guidano, e gli fanno ampia corona
Le sue virtudi. . . .

T' accosta or Sposa; dal suo destriero
Già scende fra gli evviva il tuo Promesso,
E in atto il più suave, e lusinghiero
Dagli un amplesso,

E colla nivea man quindi il conduci
Al talamo fra gl' inni, e i suon canori:
Là irradieran nuziali immense luci
I vostri ardori;

E d' ambo la fervente santa unione
  Fruttifera qual suolo ai rai del sole,
  Popolerà di Gloria la magione
    Di fedel prole. . . . .

Di Spene invaso, e Caritade, e Fede
  Dall' ara già in pontifical costume
  Le grazie per noi tutti Egli intercede
    Dal sommo Nume:

Ah sì! per noi dal Ciel tutto otterrai
  Tu, buon Pastore, Ambasciador divino,
  Per Te beati, no cangierà mai
    Nostro destino;

Solo per Te non s' abbia a versar pianto
  Finchè s' avvolge l' orbe intorno al perno,
  Ma possi alla tua Amica eterna accanto
    Viver eterno.

LA

REAL CORTE.

L' AVVENIMENTO AL TRONO DI S. M.

CARLO ALBERTO

SONETTO

Ruggian i duo leon d' aspro dolore
Distesi a terra, e al regio stemma accanto,
Nel velo involto in lo guatar del pianto,
A Carolo Felice estremo onore.

Quindi abbagliante di novel chiarore
Vistol quando apparisti in regal manto,
O Carlo Alberto, dello scettro il vanto,
De' sudditi più padre che Signore,

S' alzaro audaci, e coll' artiglio aperto
L' uno a sfidare di Bellona l' ire
Si mosse, l' altro si fe' scudo al serto.

Nei due leon ravvisa, o prode Sire,
Del popol tuo, de' tuoi guerrieri 'l merto,
L' amor, la fede e 'l bellicoso ardire.

PASSANDO A SUSA PER RECARSI IN SAVOJA LE LL MM

IL RE CARLO ALBERTO

E

LA REGINA SUA CONSORTE

NELLA ESTATE 1834.

SONETTO

Sabaudo Re, fra i subalpini assiso,
Di prodi Regi o successor valente,
Che mostri al popol tuo raggiante il viso
Qual sol, degli astri allo sparir, nascente,

Felice passa, e l' aquilon furente
Al volger del tuo ciglio sia conquiso:
Solo Favonio l'ali agiti lente
Dell' alta pia Regina al bel sorriso.

Di guerra a cimentare gli aspri fati
Passâr quest' alpe rinomati Eroi
D' armi al fragor e di tremendi armati;

Ma al fianco tu di Pace nuova dea
La varchi, o Sir, mentre l' amor de' tuoi
Ti segue a volo e al raggio tuo si bea.

PER LA FAUSTISSIMA OCCORRENZA DELLO SPOSALIZIO

DI S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

VITTORIO EMANUELE

DUCA DI SAVOJA

CON S. A. I. E R. L' ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

MARIA ADELAIDE

—

SONETTO

Compiuto il rito sacro, e vincolati,
Del Regal Serto all' abbagliante raggio,
Vittorio ed Adelaide in maritaggio,
Che florido sancìan del Regno i fati,

L' Eridano agli Sposi offre in omaggio
Grandi solazzi e pompe, ardor dei vati,
Del popol gioia, strepito di armati,
Dell' amor suo pel Trono in fin tal saggio.

Ma, aperto il ciel, l' augusta Coppia ammanta
Splendor, ch' alto i Scettrati Sardi abbella,
Quel di virtù, giustizia, e Fede santa:

E ai lampi del futur diva favella
L' union fruttante eccelse glorie canta
D' Astro Sabaudo con Germana Stella.

NASCITA DI SABAUDO PRINCIPE

AUGUSTO PARTO

DI S. A. R.

MARIA ADELAIDE

DUCHESSA DI SAVOJA

NELLO STESSO GIORNO DELLA NASCITA

DI S. A. R.

L'AUGUSTO SUO SPOSO

VITTORIO EMANUELE

DUCA DI SAVOJA

ADDÌ 14 MARZO 1844.

SONETTO.

Sciolse tai detti a Carlo in trono assiso
Gloria dei Re Sabaudi sfolgorante,
Mostrando il vago novo Erede infante,
Che grazïoso a lei facea un sorriso:

Fra Temi e Palla esso il pensier diviso
Terrà, simile a Te, Genio regnante:
De' sudditi fervente, accorto amante,
Seren lor serberà del Fato il viso.

S' Ei stretto a romper fia vincol di pace
Col ferro, ed affrontar l' armi guerriere,
Terribile il vedrai, grande, sagace.

Tal chè, del popol fra le cure, o Duce
Nel campo ad assalir nemiche schiere,
Sabaudo Eroe raddoppierà mia luce.

EPIGRAMMA.

Ti dà l' augusta Sposa, or festeggiante,
Gran prova, o Prence, d' amoroso core
Del nascer tuo nel giorno sfavillante;
T' offre sui vaghi fior frutto d' amore.

PER L' INSTALLAZIONE

DELL' ECCELLENTISSIMO REAL SENATO

DI CASALE

——

SONETTO

Nel novel Tempio a Temide sacrato
Là di Casal sull' eridania riva,
Co' Ministri sedea del Re il Legato
Infra la calca popolar giuliva,

Quando sceso celeste Nunzio alato
Sì a Lui favella: « In nome della diva
Giustizia reca al tuo Signor scettrato
Che il serto suo di luce ognor più viva

Rifulgerà, che in core quanto Ei brama
Ridente fia de' sudditi 'l destino,
Che infin tra gli astri volerà sua Fama:

Poichè sancì l' onnipossente Nume
L' alte sue norme, il Codice Albertino »;
Poi sparve, i rai vibrando al margo, al fiume.

LE LORO ALTEZZE REALI

IL DUCA DI SAVOJA E IL DUCA DI GENOVA

DI RITORNO DAL FORTE DI FENESTRELLE

DOVEVANO VISITARE IL PONTE

CHE SI STAVA COSTRUENDO SUL RIVO DUBBIONE

DI UN ARCO SOLO, IDEATO E DIRETTO

DALL' INGEGNERE DELLA PROVINCIA DI PINEROLO

E IL DUCA DI SAVOJA

POSARVI LA PIETRA FONDAMENTALE.

432

SONETTO

Amati Prenci, di cui l' almo aspetto
Fè del Chison più chiaro l' orizzonte,
Gioia recando al marzïale monte;
Ed or con Voi portate il nostro affetto,

Sul Dubbion nascente arco vi sta in fronte,
Parto del genio, e da sua man diretto,
Di ardito stil..... Vittorio ah! siati accetto
Il primier sasso di posar del ponte.

Se prischi e nuovi prodi accenna Istoria
Sul ponte infranto fra la strage e morte,
Sè a coronar di bellicosa gloria,

Qui 'l rio, che onorerai, lieto e loquace
Predice al regno fausta, eterna sorte
Allo splendor di gloriosa pace.

PER LA SOVRANA SANZIONE

DELLE NUOVE RIFORME

ODE *

Del Rege Sardo sudditi
Rendiamogli alto omaggio ;
Ei fa su noi risplendere
Del serto il più bel raggio.

Pel progredire civico
Zelante e sempre intento ,
A un più perfetto esistere
Social diè compimento :

Rende gran lustro a Temide,
E , promotor dei lumi ,
La stampa Ei rende libera
Con frutto senza dumi :

Del foro il privilegio
Respinge nell' obblio :
Concede un ampio margine
Al popolar desio :

E il molestar politico
Preme, e, d' Astrea sull' orme,
Di polizia l' infrangere
Doma con sagge norme.

Infin, tuttor magnanimo
Pe' suoi popoli amati;
Lo spirto e il core adopera
Per farli più beati.

Tal pure sorge al Tevere
Pio nono luminare
Di civiltate italica
Sancita sull' altare.

Oh del Vangel benefico
L' un de' più bei portenti!
Sovranitate e popolo
S' abbracciano contenti.

Sul santo amplesso il Supero
Scendere fa un sorriso,
E il santo amplesso cantano
Tutti del Paradiso.

Così di gioia interpreti,
Del Re plaudenti al merto,
I gridi al ciel s' innalzino
Di viva Carlo Alberto,

Di viva il gran Pontefice,
Il divo nono Pio. . . . .
Ch' Ei sempre al Tebro veggasi
Rappresentare Iddio ! . . .

Di nostra sì grand' epoca
Serbisi ognor memoria ;
Sul fronte a tutti i secoli ,
La scriva patria Storia

Con questi accenti : « Carolo
» D' anima bella e forte ,
» Amante de' suoi sudditi
» Fausta lor diè la sorte ».

* Letta in Susa in un solenne convito di gran numero di cittadini il 3 novembre 1847.

A S. M. CARLO ALBERTO

PEL FAUSTO SUO RITORNO DA GENOVA

1848.

CANTICO

DE' PINEROLESI

Nostro Re di gran cor, d' alta mente!
Tu, firmato il sovrano favor,
Da Po e Dora partisti repente,
Ti seguìa nostro fervido amor.

Ti attendea d' altri fidi l' omaggio,
E il delirio d' estremo esultar:
Colà giunto, l' augusto tuo raggio
Fe' prodigi e sul lido e sul mar.

Te, commosso la mente ed il core,
Fe' tal quadro di gioia stupir;
Di Liguria la fede, l' amore
Tu mirasti alle sfere salir...

Te bramava ansïoso Eridàno;
Si dolea di sua sorte fatal,
Chè bearsi, Tu essendo lontano,
Non potea nel tuo ciglio regal...

Tu riedesti !.. T' offriam raro dono,
  Dove l' oro non spande i suoi rai,
  D' ogni cor t' innalziam fermo trono ;
  Tu per scettro il tuo cor stringerai :

Ed alzando le azzurre bandiere,
  Ch' animate par sciolgano il vol,
  Rammentiam de' tuoi padri le schiere
  Che fe' conte vittoria ai due pol.

Nostra speme, ora tinta d' aurora,
  Già risplende del sol meridian ;
  E i suoi rai, sul meriggio tuttora,
  Verso occaso non più volgeran. . .

Spiega Italia il vessil trionfale;
  Tu hai la Fede, il Valore, il Saper :
  Niuna terra a te in lumi equivale :
  Da te parte la luce del ver;

Chè l' immago vivente di Dio
  Portentosa sen sta in Vatican :
  E con Carlo e Leopoldo s' unìo
  Per far limpido il ciel italian.

Volerai, se ti sfidi straniero,
  Tutta in armi, assai forte di te :
  La milizia sul campo guerriero,
  Ed il popolo attorno al suo Re.

A te il Cielo in avverso destino
Manderà de' suoi forti lo stuol:
Pugnerà per te il braccio divino;
Lustrerà la vittoria il tuo suol.

Degli italici Principi il serto
Brillerà di più vivo splendor;
Ma dal cielo al Re Carolo Alberto
Scenderà per diadema un allôr...

Sempre vivano i Prenci Sabaudi
Successori di celebri Eroi;
Vivan sempre fra mezzo alle laudi,
Fra la gloria, e beati con noi...

Queste son l' espressioni sincere,
Carlo Alberto, dei figli del Pin,
Che per te mandan voti alle sfere,
Invocando il favore divin.

ODE LETTA

NELLA PRIMA FESTA NAZIONALE

DELLO STATUTO

IN SUSA

ADDÌ 9 MAGGIO 1852.

—

ODE

Fra l' orizzonte libero,
  Nascenti le riforme,
  Udir facea ancor cantici
  Mia vena; ed or già dorme.

Ma ai rai d' astro propizio,
  Di libertà all' altare,
  Mirando oggi risorgere
  La gioia popolare,

Che il dono alto rammemora,
  Dono dello Statuto,
  E al Donatore Martire
  Del cuor manda il tributo,

Rinnovo uno sforzo delfico
  A esprimer qualche idea,
  Con speme che mi toleri
  L' orrevole assemblea. . .

Quattr' anni già rivolsero
  Che il grande Carlo Alberto
  Di risplendore angelico
  Fea scintillar suo serto :

Ei Maestà dispotica
  Fè il trono liberale ;
  E diede ai fidi sudditi
  La legge a tutti eguale ;

Di libertà, spontaneo,
  Fu largo alla Nazione,
  Rendendo i tipi liberi,
  Libera l' opinione :

Concesse ancor due Camere,
  U' i scelti d' alto ingegno
  Fra il popolo discutono
  L' amministrar del Regno. . .

Poi del Ticin sul margine
  Spiegò le sue bandiere :
  E spinse contro il fulmine
  Dell' armi le sue schiere :

Ei combattè l' Austriaco
Congiunto ai cari figli ;
Fu il difensor d' Italia
Di guerra fra i perigli.

Ma dalla rea Politica
Tradito, anco Bellona
Lo contrariò . . . ma fulgida
Serbossi la corona . . .

Di Cristo ei volle correre
La via nel giorno infausto ! . . .
Per noi tutti redimere
Si offerse in olocausto !

Volea, guerrier d' Italia,
Compiere il suo riscatto ;
Ma il vanto lasciò al Genito
Di por sua voglia in fatto.

Riconoscenti, unanimi
A lui fra i divi raggi
Dunque innalziam dell' anima
I sensi e gli alti omaggi.

Egli lassù col Supero,
Coi prodi e giusti assiso,
Mirandoci benevolo,
Risponde col sorriso ;

442

E volge i lumi in giubilo
Sul Successor suo degno,
Che ognor più rende prospero
Con savie norme il Regno :

Ed infiorate redini
Ei regge in dolce aspetto,
Onde ognor più del popolo
Accrescersi l' affetto.

Ma stringe il freno ai perfidi
Che turbano la pace ;
Ch' osan, quai furie, scuotere
D' insurrezion la face. . .

A te, Milizia Civica,
Fo il militar saluto ;
Tu che governi vigile
L' organico Statuto ;

E unita al prode esercito
In amicizia stretta
Di prepotenza bellica
Giusta farai vendetta. . .

Divina Fè vangelica,
Di Cristo Religione,
Sotto il tuo sacro auspizio
Deh serba la Nazione ! .

Dà lungo lieto vivere
Gran Dio all' amato Sire,
E fa ch' ei possa compiere
Paterno alto desire! . . .

O giorno di gran giubilo
Ritornerai bramato,
E trïonfante reduce!
Chè ti protegge il Fato.

UOMINI CELEBRI.

SULLA MORTE DI CARLO BOTTA

SONETTO

La tromba in mano, e 'l libro aperto, Clio
L' istorica ammirava insigne penna
Di Botta, u', del saper novello rio,
D' America e d' Italia i fasti accenna;

Lorchè dolente alto gridò la Senna:
« Itala terra piangi 'l destin rio;
Qui fè il tragitto sulla negra antenna
Tuo Carlo; Egli spirò nel grembo mio ».

Ripetè Ausonia sconsolata il grido,
Che volò ratto, querulo e sonoro,
A rattristar l' Americano lido.

Clio gridò pure: ahi scese il Grande in tomba....!
Ed affannata si sfrondò l' alloro,
Pianse sul libro e abbandonò la tromba.

IL

CINQUE DI MAGGIO

SONETTO

Ei fu . . . .
. . . .

MANZONI

Sventurato cadè in estrania terra
Di schiere il più tremendo Condottiero
Che si creò l' invidïato impero,
Genio miracoloso in pace, in guerra:

Di ambite leggi il promotor primiero,
Che i lor tesori a umanità disserra;
Ch' erge novelli troni e troni atterra,
E illustra di sue gesta l' emispero.

Ma Ei vive delle glorie sue nel raggio,
Dell' opre eccelse sue nella gran mole,
Nell' immortale delle etadi omaggio;

E gemma del Supremo che si cole,
Perchè di sua possanza raro saggio,
Lassù fra i prodi Ei dee brillar qual sole.

IL
QUINDICI DI DICEMBRE

SONETTO

. . . .
Nè sa quando una simile
Orma di piè mortale
La sua cruenta polvere
A calpestar verrà.
MANZONI

Reduce il Prence pio sul pino altero
L' urna ai Galli recando di quel Grande,
Che per imprese illustri memorande
Attonito restar fe' l' orbe intero,

Fu il cener di sì forte Sir guerriero
Raccolto in tomba ch' alti raggi spande,
Su cui Gloria immortal dive ghirlande
Posò, Pallade il ferro ed il cimiero,

La falce il Tempo edace, ed il Destino
Pur sceso all' almo sepulcral fulgore
Questo vergò decreto suo divino:

« Cener che fuoco ascondi, ch' ogni petto
Gallico infiamma di desìo d' onore,
Di Gallia il Fato eterno a te commetto ».

IN MORTE DI BELLINI.

SONETTO

Bellini ammiro e insiem Romani; un stesso
Genio gl' infiamma, ed è in crear lor duce;
Chè in dive note il musico traduce
L' alto pensier del Vate in carmi espresso.

Euterpe, Erato in sì fervente amplesso
Rifulger veggo di più viva luce,
Che tosto ahi morte offusca invida e truce:
Piangon Bellini il salice, il cipresso!..

Il piange ogni region... Bellini è spento,
E circondato è già da eterni rai:
Ci tolse il Ciel di musica il portento:

E il tolse al suo german che, desolato,
Sulla funerea lira esprime in lai
Dell' armonìa divina il tristo fato.

SUL DRAMMA DEL CAVALIERE

ALBERTO NOTA

PETRARCA E LAURA

RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA IN TORINO

AL TEATRO CARIGNANO

SONETTO

Gridi del plauso a Nota, oh quai s' udiro!
Quand' Ei del Po e di Dora al suol risorto
Il Grande in scena offrì, che nel deliro
Visse d' amor, Vate in amore accorto:

E insiem l' alta cagion del suo martiro,
Donna che, illesa d' amoroso torto,
Tiranna dell' alterno lor sospiro,
D' ambo l' onor serbò sicuro in porto;

Talchè i plausi echeggiaro all' Ippocrene,
E Fama ai chiari amanti nell' Eliso
A presentar volò le illustri scene:

Le accolser dessi col più bel sorriso;
E in rammentar del casto amor le pene
Di gloria sfavillò lor nobil viso.

452

IL CELEBRE AUTORE DRAMMATICO

CAVALIERE

ALBERTO NOTA

TROVANDOSI IN ROMA

SONETTO *

A Te, del Greco e Latin Socco Erede,
Degli anni sull' april rise Talìa
Che nuova ti additò difficil via
In che portar fidatamente il piede;

E poichè tutto il suo favor ti diede,
Tutti pur anco i suoi tesor t' aprìa,
E le Grazie veniano in compagnia
Della Gentil che dignitosa incede:

Tu fai miti i costumi e Amor sublimi,
E al frequente alternar delle vicende
Qual si conviene il pianto e il riso esprimi;

Sicchè la Patria grata offre al tuo merto,
Di cui tutto il valor vede e comprende,
Di ogni gemma più caro, Italo Serto.

* Di Monsignore MUZZARELLI Prelato Romano Pastor Arcade ec.

Eco sul suo fausto ritorno.

SONETTO.

L'Alpi Cozie echeggiàr : — o vero *Erede*
Dell' estro coronato da *Talìa*,
Tu gloriöso alfin l' Itala *via*
Lasciasti e quì riporti, o Caro, il *piede!*

Là il Sire di Paternope a Te *diede*
Segni d' amor, e Roma anco t' *apria*
D' Arcadia il tempio augusta *Compagnia*,
Di cui la Fama fra le stelle *incede* :

Là i parti nuovi tuoi brillàr *sublimi* :
Petrarca e Laura e l' alte lor *vicende*,
L' *Irrequïeta* in un che al vivo *esprimi*.

Or più non ha confin, Nota, il tuo *merto* :
E l' Orbe, che t' ammira, assai *comprende*
Ch' ogni Region ti dee l' onor del *Serto*.

3

NELL' OCCASIONE CHE VENNE CREATO

CAV. DELLA SACRA RELIGIONE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

IL CAV. DELL' ORDINE DEL MERITO CIVILE DI SAVOJA

AVVOCATO

ALBERTO NOTA

SONETTO

Del cittadin, del suddito il pensiero
La patria è di servir, servire il regno
Ne' seggi colla toga, o coll' ingegno
Fra l' arti belle, o sul terren guerriero.

Nel tuo sublime seggio Tu assai degno
Ti mostri, o Nota, e nel drappel primiero
Sì brilli di Talìa, che il merto vero
Già a te incorona il glorïoso segno.

Ma in alto il nome tuo va più veloce
Ora che del tuo fregio ai vivi raggi
Il lampo aggiugni della nobil Croce;

E vai di Fama al trïonfante squillo,
E della patria grata fra gli omaggi,
Di Gloria e Nobiltà sotto il vessillo.

COLOMBO

SONETTO

Ruotava l' orbe sugli opposti perni ,
Stando ignaro dell' un l' altro emisfero ,
Perchè ogni strada e i varchi loro alterni
Nascosti eran nel buio del mistero.

Quando il pin sospirato sì governi ,
Colombo , ai rai del tuo divin pensiero ,
Che, in fronte a rischi orrendi , alfin discerni
Gli antipodi e ne corri 'l gran sentiero.

L' alto successo Americo fa esperto ;
Tue norme il guidan sovra i flutti infidi :
Regioni scopre ; e splende di tuo merto :

Persino ei brilla dell' ingiusta gloria
Di dar suo nome ai tuoi creati lidi ;
Ma l' usurpato onor ti rende Istoria.

IN MORTE DI VINCENZO GIOBERTI

—

SONETTO *

Osanna ! Osanna ! Alfin sei morto o infame !
Che con dottrina ria, stil menzognero ,
Tessendo ai Gesuiti inique trame ,
Tanto usurpasti sulle turbe impero.

Ti piange il volgo , ma del tronco stame
Svelar non osa il provvido mistero ,
Per cui , compiendo nostre sante brame ,
A raggiugner tu andasti Ario e Lutero.

Giustizia , che dal Ciel l' orbe governa ,
Ben ti premiò. — Quassù morte tremenda ,
Laggiù i tormenti della fiamma eterna.

Ah ! il giusto in meditar dupplice strazio
Pentito il mondo a rispettare apprenda
I roghi , il despotismo , e sant' Ignazio.

* Giunto da Londra in data del 2 settembre 1853, scritto da un Gesuita addetto alla propaganda papista , inserto nell' opinione n. 337.

Risposta colle finali parole d' ogni verso.

— —

SONETTO

Sofia caduta, ma immortal, o *infame*
Turpe genia dal rito *menzognero*,
Tu oltraggi. . ? Chè scoprì le oscure *trame*
Su cui tu ergesti già il cruento *impero*?

Paventa il raggio del reciso *stame*,
Che scende ancor nel tuo infernal *mistero*
Tutto l' orror mostrando di tue *brame*,
E te peggiore assai d' Ario e *Lutero.*

Dovunque legge popolar *governa*
Lo sfratto avesti, e condanna *tremenda*
Laggiù t' aspetta di giustizia *eterna*.

Così in mirare Umanità il tuo *strazio*,
Esperta alfine ad esecrare *apprenda*
L' auto-da-fè, suoi birri e 'l boia *Ignazio*

IL CHIARISSIMO AVVOCATO

BIAGIO LEARDI

SENATORE NELL' ECCELLENTISSIMO SENATO DI CIAMBERÌ

CHIAMATO A SEDERE

NELL' ECCELLENTISSIMO SENATO DI TORINO.

SONETTO

Tu che risplendi nel Sabaudo foro,
U', ricco d' alte norme di Sofia,
Il dritto libri all' uom con lance d' oro,
Di Temi al tempio massimo t' avvia;

De' suoi Ministri il savio, eccelso coro
Seco a seder t' attende e te desia,
E n' è sì lieta la Città del toro,
Che per te infiora la curiale via:

Ma di dolor l' Allobrogo ripieno
Il cor, chè te da lui divide Astrea,
Umido il ciglio fa, testè sereno;

Siccome il vago fior nel suolo ameno,
Ch' ai rai del sol benefico si bea,
Piange che scenda il sol dell' onde in seno.

NEL DÌ ONOMASTICO

DI UN GRANDE DI CORONA

CAPO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI TORINO.

SONETTO

Le tenebre fugate allorchè Aurora
Ebbe con lieto viso; e 'l calle aperto
Al dì sacrato all' uom che l' orbe onora,
Carlo gran gemma del Sabaudo serto,

Un Genio scese di Po in margo e Dora
A Lui di gloria nel cammino esperto,
Per cui la Fama squilla ognor sonora,
Recando insegna onde fregiar suo merto;

Là giunto: salve, disse, o Tu splendore
Del tempio a Palla, o Tu fra i suoi primiero,
A te il serbato mira suo favore:

T' invia l' egida, l' asta ed il cimiero;
Chè teco vuol partire il divo onore,
E insiem dell' arti e del saper l' impero.

PER LA FESTA SECOLARE NELLA CITTÀ DI TORINO

DELLA NASCITA

DI

TORQUATO TASSO

ADDÌ 11 MARZO 1844.

—

ODE.

O poesia, che il cor, la mente infiammi,
Onde cantar la secolare festa
Del nascer d'alto Vate, forza dammi,
E in me il tuo fuoco desta. . .

Là dove l'Eridan, congiunto a Dora,
Le falde bacia di Soperga al monte,
D'Italia il Genio or sorge coll'aurora,
E irradia l'orizzonte.

L'occhiuta Dea con tromba il segue a lato;
E il ciel, la terra fa eccheggiar di squillo,
E scritto in oro il nome di TORQUATO
Agita in un vessillo;

Chè immortal Gloria or segna i tre cent' anni
Da che le luci apriva al firmamento
(E visse poi tra i vanti , e in crudi affanni)
Il vate di Sorrento.

Al divo segno scuotonsi 'l cultore
Di lettere , e l' amico di belle arti ;
E a sovvenir sì grato ad ogni core
Dedican scelti parti. . .

O tu d' Ausonia grande luminare,
Ombra adorata di Torquato Tasso ,
A cui serba la terra eccelso altare ,
Sorgi dal niveo sasso !

Rammenta allor che , oppresso dalla sorte ,
Te ricevea festoso l' Eridàno ;
E a te porgeva la Sabauda Corte
Benefica la mano.

Or mira il Subalpin , ch' offre gli omaggi
A tua virtude con veraci modi ,
E dell' ingegno tuo s' inspira ai raggi
Per memorar tue lodi :

Del Pesarese Musico armonìa
Le dolci note intreccia a belle rime :
E musica conserta a poesia
Pensier celesti esprime.

Là inaugurata fra brillanti fregi
Vedrai l' immago tua dal ver dipinta :
Là udrai gli scritti tuoi vantare, e i pregi
Del tuo pastore Aminta. . .

Le Muse e Palla ti arricchìan la mente,
E l' accendean Virgilio, il cieco Omero,
E il sepolcro ritolto a infida gente
Dal sir, cristian guerriero.

Nato nel mese tu, sacrato a Marte,
Dotto ei ti fea di macchine guerriere,
D' armi di prisca pugna, e insiem dell' arte
Di regolar le schiere.

L' ardente immaginar ti diè natura,
Pensier profondo, e il delfico furore :
Dei vezzi e dei sospir nella pittura
Ti fu maestro amore.

Rifulser quindi gli epici tuoi carmi,
(Dono a Calliope d' immense gemme),
Gli amori, il capitan, pietose l' armi
Di tua Gerusalemme.

Riconobbe Sofia tutta la gloria
Del tuo poema ; e il merito tuo vero
A promulgar Fama volò, ed Istoria
Lo scrisse all' orbe intero.

Ma dell' invidia serpi sibilanti,
Gelosi del tuo grido nel gran coro
De' saggi, ardian profani e in un pedanti
Sfrondar tuo folto alloro . . .

Fatal sciagura ! . . il Sire di Ferrara
Con l' alta suora, di cui fosti amante,
Ti accolse ! . . e al fin rendè tua vita amara
Per l' invido Ferrante.

Ahi che il forte sentir di tua bell' alma,
Che si struggea nel fuoco del desire,
Ti ottenne, in vece dell' ambita palma,
Continuo fier martire !

E glorïoso e in preda alle miserie
Tu il viver strascinasti fra le spine,
Finchè t' apria dei crudi guai la serie
Il sepulcral confine . . :

Se dell' invidia vittima, e dell' ira
Del secol tuo cadesti, or te assai cole
Nostra età, che i tuoi carmi epici ammira,
Pareggia a' rai del sole.

Ah sì, 'l poema tuo tanto riluce,
Che il sol dell' epopeia ognun l' appella :
Ciascuna stanza è un raggio d' alma luce,
Ed ogni canto è stella . . .

E ver, che il lauro del trïonfo Roma
Ti offerse u' trïonfava un dì Bellona:
Ma la prevenne il ciel, che infin tua chioma
Cinse di sua corona.

Non mai potea la terra un premio degno
T' offrir, chè sovruman s' ergea 'l tuo merto:
Sol Dio il poteva; ed esso t' ha il suo regno
Per trïonfare aperto . . .

D' esser cantor del cielo or Tu ch' hai vanto,
Per quei, che infioran oggi le tue doti,
Deh implora i suoi favor, scevri dal pianto;
Proteggi i tuoi devoti!

E il serpe ad evitàr nel côrre allori
In questa degl' inganni ingrata valle,
Che dumi frutta ai nobili sudori,
Lor mostra l' arduo calle . . .

Venturi secol, nostra età imitate,
E vi accendete di onorevol gara
Per celebrar del nascer del gran Vate
Memoria così cara.

TRADUZIONE IN VERSI ITALIANI

DEI

VERSI LATINI

IMPROVVISATI IN ROMA

DAL P. ROSANI

NELLA CASA DEL SIGNOR MARCHESE E COMMENDATORE

CROSA DI VERGAGNI

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

PRESSO LA SANTA SEDE.

Fama Subalpinos natos dicebat ad arma,
Ast in Palladiis artibus esse rudes.

Sit procul a Patria tanta hæc iniuria nostra:
Nos arma, atque artes novimus excolere.

Aspicite: Urania multis se iactat alumnis,
Quos inter Planam syderis instar habet.

Quintinum Placido miratur lumine Pallas,
Ipsa Bucheronium et Caesarem ad astra tulit.

Guerrier diletto è 'l Subalpin di Marte,
Ma di Minerva in carezzar ogni arte
Bozzo: con tromba in man così dicea
L' occhiuta Dea.

Unqua non possa, oh Dio! la Patria cara
Udire il suon d' ingiuria tanto amara;
Ben destri, ah sì! ci additan nostri parti
All' armi, all' arti.

Capir d' Alunni stuol recasi a vanto
Urania sotto il suo stellato manto,
E splende nel drappello, che lei cole,
Plana qual sole.

Saluzzo estolle e Bucheron sapienti
Lassù alle sfere, Palla, risplendenti,
E volge al suo Quintin fra i saggi assiso
Sereno il viso.

4·68

Noster et historicos præcedit Botta recentes,

Noster et est socco clarus ubique Nota.

Sed quis doctorum potuit numerare phalangem,

Quos Padus, et mediis Duria claudit aquis?

Tres deerant artes: sæculum nunc addidit illas;

Iusta Cavallerio Romaque plaudit ovans.

Miraturque fovens nostræ tentamina pubis

Plurima quam celeris vis rapit ingenii.

Carole, qui miti populos ratione gubernas,

Hæc hæc debetur gloria cuncta tibi.

Nam tu Romulea recludis in urbe palestram,

Atque opibus iuvenum mentem animumque foves;

Precede fra i Scrittor nuovi di Clio
Botta d' erudizion perenne rio :
E ognor, caro a Talìa, trionfa il merto
Di Nota Alberto.

Oh! quanti Dottor chiari, alti eruditi
Fra i deliziosi confinanti liti
Alteri l' Eridan, e la sua Dora
Vantan ancora.

Ritrose c' eran tre dell' Arti belle,
E il secolo ci offrì propizie quelle :
Or fa esultante Roma a Cavalleri
Plausi sinceri.

Dessa pur mira ad infiammar le menti
De' nostri alunni a eccelse prove intenti,
Cui forza de' lor pronti ingegni arditi
Rende rapiti.

O Carlo! Tu che i sudditi sull' orme
Reggi d' Astrea con auree dolci norme,
Tua n' è, e 'l diranno i posteri e la storia,
Tutta la gloria;

Poichè qui al Tebro Tu sacrasti arena
Ai giovin scelti per sublime vena,
Tu protettor de' loro genii 'ndustri,
E parti illustri;

Et doctum studiis Crosam, doctumque Biondum

Præficis, obsequiis quos mea Musa colet.

Iure igitur firmus armis quod Carole regnum

Dat tibi Gradivus laurea serta comis.

At quod Palladias præsens tu protegis artes

Cecropia innectit fronde Minerva caput.

E per tutori n' accennasti i saggi
E Crosa, e Biondi, a cui mia Musa omaggi
Rende alti, ed or davante ossequïosa
Qui cantar osa.

Per l' armi or con ragion t' offre Bellona
Regno, e 'l tuo crin cinge di sua corona:
E del tuo popol fan brillar tua sede:
L' amor, la fede:

E Pallade, giuliva in rimirarti
Scettrato amico delle scienze ed arti,
La fronte di sua mano a Te circonda
D' immortal fronda.

TEMI VARÎ.

SIMBOLO

DELLA SAPIENZA UMANA

SONETTO

Luminar v' è di vario-pinti raggi (*),
Cui cela in parte (**) come Febo suole
Talor : ad esso rendonsi alti omaggi ;
Pur v' è qual poco e qual persin nol cole :

Ei di volumi irradia eccelsa mole ,
Del genio e del pensar sublimi saggi :
Splende al ruotar perenne intorno al sole
Dell' orbe , e a' suoi segnati eterei viaggi :

Lampeggia al Tebro , u' il Successor di Piero
Stringe lo scettro del divin volere :
Poi brilla di Colombo all' emisfero :

Un raggio infine a investigar le sfere
Vibra nel ciel. . . . Mortal , ben vanne altero ;
Nel luminar vedrai l' uman sapere.

(*) Si allude alle varie scienze ed arti.
(**) Si allude alle scientifiche scoperte che rimangono a farsi.

L' AVARO.

SONETTO.

Mira quell' ombra errante ; egli è un avaro :
Cencioso e magro e smunto ei muor di fame :
Non dorme mai , sol giace in un letame
Il depredato a custodir danaro.

Dell' oro a satollar le ingorde brame
Compra a vil prezzo e vende a prezzo carò :
Gli orfani spoglia , ed il lor pianto amaro
Mai nol commove ; ha duro il cuor l' infame.

E pel raggiro e pel tradir di fede
Già il suo tesor è inesauribil fonte ;
Ed ei raddoppia sempre le sue prede.

Mira : le colpe in viso ei porta impronte ;
Ma non darebbe un obolo in mercede
Per cancellar l' obbrobrio dalla fronte.

LA MORTE DI TARPEJA.

— —

SONETTO

Romana, cui sedusse il vil piacere
Dell' oro, te colpì terribil sorte
Quando schiudesti l' alte invitte porte
Del Campidoglio alle sabine schiere!

Sovra di te gittò l' ostil coorte
E scudi e armille d' oro in tuo potere;
Talchè sepolta nell' armi guerriere,
Ma in aurea bara, tu n' avesti morte.

Pari a colui, che il tutto in man repente
Mutava in oro (ch' era il sol suo Dio),
Di fame alfin peria miseramente;

Nel rimirar compiuto il tuo desìo,
Tarpeja, in la mercede aurea fulgente,
Fatal pagasti di tua colpa il fio.

L' INVIDIA DI UN DOTTORE.

SONETTO

Tu ch' hai d' invidia un aspide fischiante
Sul crine al lauro dottoral conserto,
E il Pindo osi salir per te troppo erto;
Poichè il capo hai d' idee non tue pregnante.

Se con torv' occhio e livido il sembiante
Guati ne' carmi a applaudere 'l mio merto,
E dici: « mai volume ei non ha aperto,
« Mai non conobbe Ariosto o Tasso o Dante »:

Dico io: se vuolsi in me laudare l' estro
De' primi vati ignaro e ancor d' istoria
In faccia a te ch' esserne vuoi maestro,

D' esser nel canto un genio avrò la gloria:
Tu che in cantare i versi altrui sè destro,
Nè carmi il vanto avrai della memoria.

LA FINZIONE SIGNOREGGIANTE.

SONETTO

Chi è mai colei che di mentito raggio,
Novella Diva, ora quaggiù riluce,
E trïonfante dietro a se conduce
Immensa folla che le rende omaggio ?

Cui mira con disprezzo il forte, il saggio;
E Astrea la scorge sì nemica truce
Ch' essa di nuovo in ciel sua vera luce
Recar minaccia, onde fuggirne oltraggio ?

Cui Religione con la destra addita
Sdegnata in volto e in cor tutta dolente,
E con la manca in alto implora aita ? . . . .

Ella è Finzion, che di virtù la forma
Rapita, fra noi siede onnipossente,
Ed all' umano oprar dà vita e norma.

A PAGANINI.

ACCADEMIA AL TEATRO CARIGNANO.

SONETTO

Nel tempio di Talia e di Melpomene,
E al Tauro, l' arco scosso o ratto o lento,
Divini accenti davi al tuo stromento
Tu immenso, ardente sol delle Camene!

Incogniti piaceri, affetti e pene
A mille in cor versava il tuo concento:
Tutte pingevi, o musical portento,
Del socco e del coturno l' alte scene.

Ligure Genio, se le belve e i sassi
All' arpeggiar d' incantatrice lira
Un dì seguìr d' Orfeo, d' Anfione i passi,

Tu, che di suoni creatore sei,
Che in un coll' orbe il ciel stupito ammira,
Tutti seguaci avrai mortali e Dei.

MORTE DI VIRGINIA.

Colle stesse parole finali dei versi del sonetto
del Petrarca aperto a sorte :
(Tutta la mia fiorita e verde etade).

SONETTO

Oh ciel ! mia figlia nella verde *etade*
Che debba alimentar l' impuro *foco*
D' Appio, Virginio esclama, e in questo *loco*
Di schiava il nome tôr s' ella non *cade !* . . .

L' onore tuo, Virginia, in *securtade*
Porrò. Roma sgraziata, oh come *poco*
Reggerai se Giustizia a turpe *gioco*
Sacrifica di Vergin l' *onestade !* . . ,

Furioso gira . . . in uno stil si *scontra* . . .
Salvar mia figlia, grida al ciel, m' è *dato* . . !
Poi lei trafigge sì che morte *incontra*.

Freme la plebe in tale orrendo *stato ;*
E al trono corre furibonda *incontra*
Cacciar lo stuol di ferreo scettro *armato*.

IMPERO D' AMORE.

Colle rime del Sonetto del Petrarca aperto a sorte
(Lasso che mal accorto fui da prima).

SONETTO

A Umanitade ria passion da *prima*
Fomenta a grado a grado il crudo *amore* :
Fatto vie più dell' uom alto *signore* ,
Sale del trono suo tremendo in *cima ;*

E coll' acciar più terso ancor che *lima*,
Spiegando il divo indomito *furore* ,
Punge , trafigge e fa gran piaga al *core :*
Sorgente è ancor di mal che non ha *stima.*

Eppur , se d' amor l' opra è ognor più *tarda* ,
Umanitade scema a poco a *poco ;*
Ozioso Imen natura inerte *guarda :*

Lascia fecondità di vita il *loco* ,
Nè fia ch' uomo di donna cerchi od *arda ;*
L' orbe sen muor senza d' amore il *foco.*

LA CADUTA DI MISSOLUNGI.

SONETTO

Tu lasci Europa ingrata al rio furore
Del Turco i figli tuoi, la Greca terra,
Da cui l' immenso traggi tuo splendore,
E immobil guardi sì esecranda guerra?...

Percosso il terren sacro dal fragore
Del fulmine marzial, che si disserra,
Ergersi mira nembo di terrore,
Ferètro ai prodi che nel grembo serra.

Ingiusto Fato! i crudi vincitori
Coi forti e i figli lor nella sconfitta
Di tomba istessa partono gli onori..!

Or per te, Europa, e Religione afflitta,
Del crin le Pierie sdegnano gli allori,
E gratitudin cade in cor trafitta.

CASO ORRENDO.

—

SONETTO.

Libidine feroce in forma umana,
Di ghiaccio il cor, bollenti le cervella,
Quale affamato lupo che l' agnella
Divora e sparge al suol rossa la lana;

Nella già infame, insanguinata tana
Tragge tenera vergin villanella,
Su cui la fiamma spegne impura e fella;
E quindi atrocità!.. la scanna e sbrana!

Al caso orrendo l' ira del Ciel rugge,
Natura grida, spaventato Amore
Getta strali, faretra, l' arco e fugge:

E Giustizia dal trono suo sublime
Lascia cader la lance e 'l ferro ultore,
Chè non v' ha pena a vendicar tal crime.

LA MIA AGGREGAZIONE

AI PASTORI ARCADI DI ROMA

SOTTO GLI AUSPIZI DEL CELEBRE CAVALIERE

ALBERTO NOTA.

SONETTO.

Sul crine il lauro i' qual balen fuggìa
Dal pastoral degli Arcadi Consesso,
E fra il timor e il giubilo perplesso,
Dell' usurpato onor alto stupìa,

Quand' ahi m' apparve Palla, a cui da presso
L' almo drappel de' Genj suoi venìa,
E a me, che l' ali avea per quella via,
Gridò: ferma, oltre gir non t' è concesso.

Poscia uno sguardo in me vibrò di spregio,
E dell' acciar facendo ostile ruota,
Deponi, disse allor, sì eccelso fregio:

Io pur gridai: non fia che il serto cada;
Sovr' esso il raggio splende del tuo Nota:
La Dea sorrise e mi cedè la strada.

LA MIA AGGREGAZIONE

ALL' ACCADEMIA DEL CHISONE

ESSENDO PRESIDENTE

L' AVVOCATO PARIS

VALENTE GIURISTA E POETA.

SONETTO.

O Prodi del Chison, cui di due serti
Cinto un duce da Febo e Temi eletto,
Regge a salir calli spinosi ed erti
Che guidano di gloria al sacro tetto,

Consorte me volete orbo di merti?
Seguir l' orrevol cenno sì m' affretto;
Vi son seguace, o nel saper esperti,
Ma avrò di corbo in mezzo ai cigni aspetto.

Però s' abil pennel sempre ravviva
La luce coll' oscur che accorto adopra
Allor ch' esprime idea su tela o muro,

Al fianco vostro, del Chisone in riva
Giovarvi ben potrò nella grand' opra;
La luce voi sarete ed io l' oscuro.

PER LA MORTE

DEL CONTE BORGARELLI D' ISONE

MAGGIORE GENERALE EC.

CAPO DELLA REALE ACCADEMIA DI FOSSANO.

SONETTO.

Allor che in ciel d' Ison coll' ali ascese,
Dal pondo uman lo spirito diviso,
Della magion di Palla Fossanese
Il Genio lo seguì muto e conquiso.

Là il vide accolto in alto almo-cortese
Da Bava, * ch' esclamò, la gioia in viso:
« Qui eterno splendi per tue belle imprese »
E il collocò nel seggio, u' stava assiso;

Talchè i Beati del celeste suolo
Al novo Abitator alto applaudiro;
E in gaudio si mutò del Genio il duolo.

Lasciato poi d' Ison con un sospiro,
Qual lampo ei ritornò, dischiuso il volo,
A consolar de' suoi l' afflitto spiro.

* Fondatore dell' Accademia.

ALL' ITALIA

—

SONETTO *

Italia, Italia! o tu cui feo la sorte
Dono infelice di bellezza, ond' hai
Funesta dote d' infiniti guai,
Che in fronte scritti per gran doglia porte;

Deh fossi tu men bella o almen più forte,
Onde assai più ti paventasse o assai
T' amasse men chi del tuo bello ai rai
Par che si strugga e pur ti sfida a morte!

Chè giù dall' alpi non vedrei torrenti
Scender d' armati, nè di sangue tinta
Bever l' onda del Po gallici armenti;

Nè te vedrei del non tuo ferro cinta
Pugnar col braccio di straniere genti
Per servir sempre o vincitrice o vinta.

* Del Filicaia.

ALL' ITALIA.

SONETTO *

Italia mira di tua fausta *sorte*
Già l' alba rosseggiar, onde speme *hai*
Mutare in gioia i sopportati *guai*,
E a memorande imprese aprir le *porte*.

Tu nell' amor de' figli tuoi ben *forte*,
Di gloria e d' eroismo adorna *assai*,
Deh rasserena gli attraenti *rai !*
L' onta non più temer nè lenta *morte*.

La Tiara a Te di luce invia *torrenti* :
E non più del Po l' onda, or di ciel *tinta*,
D' oste nemica turberan gli *armenti* ;

Chè ormai, di serto sfolgorante *cinta*,
Te alta Regina ammireran le *genti*
Per non più serva ricader nè *vinta*.

* Eco al Sonetto del Filicaia.

SONETTO.

Ingratis servire nefas.

Ognor nel suo proverbio il volgo ha detto :
Colui , che il cor gentile , il core umano
Dimostra all' uomo ingrato , all' uom villano ,
Arrossir fa il Signor del divin tetto.

Laudai , degno di biasmo , il tuo sonetto ;
Te incoraggiar pensai , ma oh Cielo in vano !
Chè laudi crede ingurie il grossolano ;
Dunque mi sfidi , ed io ti parlo schietto :

Di stalla abitator , non d' Aganippe ,
Nel cui peloso dorso sta la lena ,
Ed il cervello porti nelle trippe ,

Sfida di ragghio e di zámpar ricùso ,
Di Moncalier * non scendo nell' arena ;
Che al par di te non ho le zampe e 'l muso.

* Dove si fa il mercato degli asini e di altri quadrupedi.

I VAPORI ED I TELEGRAFI ELETTRICI

DI

TERRA E DI MARE.

SONETTO.

Portento d' uman genio! Si circonda
L' orbe di vie ferrate e di vapori,
E di metalli elettrici scrittori,
Che furan spazio ad ogni lito e sponda.

Volan d' industria florida e feconda
Da un polo all' altro splendidi lavori;
E del commercio volano i tesori
Sul terren fermo, oppur del mar sull' onda.

Donde or le genti strette in armonìa,
Di civiltà raggiunto il vero segno,
Dei despoti già abborron la genìa:

E ormai riunite in forza, in cuor e ingegno,
Lo scettro infrangeran di tirannìa;
E libertade avrà del mondo il regno.

LA MIA AGGREGAZIONE ALL' ACCADEMIA DI FOSSANO

NEL GIORNO DELL' ANNIVERSARIO DEL CONTE

BAVA DI S. PAOLO

GIÀ PRESIDE DELLA STESSA

GIORNO PURE DELLA SOLENNE APERTURA DELLA RICCA

BIBLIOTECA DA ESSO LEGATALE.

ODE

In man stringendo il tanto ambito alloro
Sul limitar io son, vate infelice,
Del tempio augusto vostro, eccelso Coro,
M' innoltro se a me lice.

Del Saper alla grave maestade,
All' abbagliante divo suo fulgore
Vacilla il piè, ratto il rossor m' invade,
Palpita in seno il core.

Compagno almeno avessi un solo merto! . . .
O mio superbo ardir tu il sol fregiato
Del Fossanese fosti insigne serto! . . .
Mi guardi e ridi, o Fato!

Capriccio di Destin talor si piace
Inviar sui vanni di propizio vento
Ad ardua impresa del più stolto audace
Fausto inaudito evento.

Per dar vigor di me allo spirto abbietto
M' accenna orrevol seggio al vostro canto
L' alma bontà, che impera in vostro petto:
Io seggo; ardir n' ha il vanto.

A voi grato 'l mio core, o gran Consesso,
Mostrar per tant' onor, come poss' io?
Seguaci v' offrirò i pensier con esso;
E un fervido desio.

Poi sacrerò li parti a vostra gloria
Della mia debol Musa in suo furore,
Se fian accetti avranne la vittoria
L' a me concesso onore....

Ma... duol profondo è pinto in vostro volto!..
Io scorgo avello!.. Sui lisciati marmi
Cener illustre additan ivi accolto
Mesti scolpiti carmi.

Io leggo: « l' Uom, ch' esprime il simulacro
» Dodeci lune in Ciel, da che spirava,
» Brillar: desso fu il Duca in questo sacro
» Loco, l' immortal Bava,

» La luce del saper, di Religione,
» Il caro a Palla, a Marte, ed alla Pace,
» Del trono un raggio e un prode suo Campione;
» Un Divo infin qui giace ».

Polve beata! in atto riverente
Attonito te adoro; indi m' abbasso
A imprimere del cor bacio bollente
Sul niveo freddo sasso.

Piangete pur, gradisce l' ombra il pianto:
Io piango ancor, di Voi socio novello,
E il caldo amor social adorni intanto
Di vaghi fior l' avello. . . .

Or leggo a chiusa porta scritto in fronte:
« Tesoro qui sta chiuso del Sapere
» Ch' ai Socii di Fossan diè Bava il Conte
» Coll' ultimo volere ».

Persin, o grande, al Ciel spirando l' alma
Pensier tuo fu nostra social magione
Beneficar! . . . Ma degna hai colta palma
Di gloria in la regione. . . .

Or che tardiam? Si schiuda il penetrale,
U' stanno gli oratori taciturni
Di scienza, i fidi a Bava in queste sale
Ai rai del dì e notturni.

Si apre . . . . non più da man del già Signore ;
Ne fan dell' uscio i cardini querela :
Ivi si spande un subito chiarore ,
Che il don prezioso svela.

O gemme di Sofia qui permanenti ,
Ch' al Signor vostro ognor foste raggiose ,
Di raro fregio or siate a nostre menti
Come gioielli a spose !

L' aprir di un tal tesor largito a noi ,
Nel dì crudel che t' ha da noi diviso
Solenneggiam ; Tu al fianco d' alti Eroi
N' esulta dall' Eliso :

Odi tuoi vanti ancor , che noi dolenti
Cantiam , che involta nel piangente velo,
Canta la Fama a volo all' altre genti ,
E che ripete il Cielo.

L' ILLUSTRE AVVOCATO

GIOVANNI CERVINI

AVVOCATO FISCALE AL TRIBUNALE DI PREFETTURA DI SUSA

PROMOSSO A QUEL DI SALUZZO

CORDIALI ESPRESSIONI DELLA SEGUSIANA CURIA

IN UN GENERALE CONVITO.

ANACREONTICA.

Di questa Curia interprete
Nel dar l' acerbo addìo,
Del cor, o accenti queruli,
Schiudete il labbro mio.

Cervini amato ed inclito,
Tu parti, e noi frattanto,
Ci lasci col cor lacero,
Ci lasci con il pianto.

Tiranna per noi Temide ,
Per Te riconoscente ,
Da noi t' appella a siedere
In loco più eminente.

Perchè il tuo agir benefico ,
Tuo magistral contegno
Raddoppino i tuoi meriti ,
Sin che tu giunga al segno ,

U' guida il cammin arduo
Ai seggi i più splendenti ,
U' stanno gli alti Oracoli
Di Temi , e i più Sapienti.

Mesta riman la vedova ,
Singhiozza l' orfanello ,
Che 'l merito conducati
Lungi dal lor ostello :

Color per fin che 'l crimine
Fa gemer fra catene ,
La mano al Ciel distendono
Per invocarti il bene :

Tu splendi fra il litigio
Qual Angiolo di Pace ,
Per Te Discordia è debole ,
Spirante ha in man la face.

Innanzi a Te vien pallido
Il crime, e sta tremante,
Ma l' innocenza impavida
Risorge al tuo sembiante:

Di Legge ognor brillarono
Lo spirto, e i sensi veri
Nel tuo fiscal conchiudere,
Ne' savii tuoi pareri:

O figlio ancor di Pallade,
O generoso e saggio,
Il Dotto, l' Alto e l' Umile,
Ognun Ti rende omaggio.

Or nostri cor t' augurano
Gli Astri tuttor amici,
Il vivere di Nestore,
I giorni i più felici.

Pur va in Region incognita,
Batti lontan sentiero,
Ciascun ti segue rapido
Coll' ali del pensiero. . . . .

Ma l' alma tua sensibile
Al mesto nostro detto,
M' accorgo va struggendosi
Dolente nel tuo petto. . . . !

Non più . . . . se i nostri gemiti
  Ti seguiran nel viaggio,
  Ancor su noi di giubilo
  Rifulge un vivo raggio;

Che a noi Tu rieda celere,
  Ci rassicura il degno
  De' tuoi affetti candidi
  Fra noi prezioso pegno,

La pura e bella Vergine
  Di fu Valente in Foro,
  D' illustre Madre allobroga,
  Il verginal decoro.

Dunque beviamo unanimi,
  Chè Sorte ci è men dura,
  Cordiale facciam brindisi
  Per Te, per tua Futura.

A

EUTERPE.

ODE *

Diva, cui fan bel circolo
Gli armonici stromenti
Che destano possenti
Gli affetti dentro il cor.
Tu fra le Pierie regoli
L' armonïoso incanto,
Dell' Arti belle il vanto,
Dell' alme il rapitor.

In que' stromenti magici
Dorme l' armonìa chiusa,
Per tuo poter, gran Musa,
Si sveglia e scuote il fren,
Se i tuoi Devoti l' alito
In essi o l' abil mano
Movon o forte o piano,
O ratto qual balen;

E dolce, viva, energica,
Amor, pietà o letizia
Esprime, oppur mestizia,
Furore ancor marzial;
Talche il mortale attonito
È lieto nell' istante,
Mesto, pietoso, amante,
Guerrier, che l' oste assal:

Pastori e belle vergini
Agli armoniosi accenti,
In danza, a un tratto ardenti,
Premon dell' erbe il sen:
Sull' ali or son de' zeffiri,
Ora i lor piè vibranti
In giro e retro e innanti
Sol baciano il terren.

Voi sette stelle armoniche
Brillanti in dotte carte,
In voi s' aggira l' arte
Dell' arduo concertar:
Aprite inesauribile
Di melodia tesoro
Nel fervido lavoro
Di chi vi sa intrecciar.

Urania svela i calcoli ,
Tu 'l brio , l' idea inspiri
Ne' musici deliri ,
Euterpe , a' tuoi Cultor ,
Che delle Dive sceniche
Al tempio , u' parto degno
Mostran di caldo ingegno ,
Si coprono d' allôr.

Per Te l' orribil Cerbero
Addormentossi al suolo ,
Orfeo allor che in duolo
Mosse la lira al suon :
Converse i sassi ruvidi
Seguendo architettura
Di Tebe in vaghe mura
La cetera d' Anfion.

In ogni loco s' ergono
Per Te superbi altari ,
Tua gloria in metri vari
Sale perenne al ciel :
Ne' tuoi mister s' iniziano
Di Te gli Alunni eletti ;
Tu stilli ne' lor petti
Il musicale miel.

Drappello di Segusia
T' invia di Dora in riva,
O portentosa Diva,
Fumo olezzante ancor;
Ma tu de Cozii Musici
Inspiri già la Setta,
Che te onorar s' affretta
Ripiena di fervor,

E t' offre ancora Fillide
Sacerdotessa rara,
Che il canto innanzi all' ara
Scioglie in sublime stil;
Bellezza le fu prodiga,
Le sta Virtude accanto;
Fregiolla del suo manto
La gloria feminil.

* Nel giorno onomastico di nobil Donna Filarmonica, dimorante in Susa.

APERTURA

DEL RICOVERO DI MENDICITÀ

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI TORINO.

ODE.

Carità più raggiante discesa,
Tutto ardor nella man stringe il core
Che ai gementi immolati al furore
Di miseria sta pronta ad offrir.

Augurato ricovero schiude :
Voi, che sempre deprime sventura,
E creò non propizia natura,
Salutate il sereno avvenir.

Accorrete, quai figli v' abbraccia
Prediletti, e in suo grembo v' invita
Infra l' onta a non trarre la vita,
Ma adempir dell' onesto il dover.

Chè Virtù, colà dolce maestra,
Dove scorge vigor, o meno atta
Per oprare la possa, vi adatta
Grave o lieve un incarco, un mestier.

Là, suoi fidi, alma Fè vi rischiara:
Là con voi Carità tutto vede,
E solerte alle urgenze provvede;
Là godrete la pace del cor.

Ozio vil, genitor dell' infamia,
Sempremai negheratti l' accesso
Carità; dell' asilo all' ingresso
Veglierà inesorabil rigor. . . .

Ecco: nuvolo appar d' accattoni:
Chi di bende ha coperto il sembiante,
Chi dolenti ha le braccia o le piante:
Molti a stento o in stampella sen van:

Qual per sua mostra al fianco altrui prole,
Quale i rai finge spenti del ciglio,
Qual fra cenci piagato il suo figlio;
Tutti stendono sucida man.

Di costoro ah! sparisca la nube,
  Ove covasi il germe del crime
  Che tuttor ci molesta ed opprime,
  Scuote ed urta la mole social.

    Il non atto si accolga e soccorra:
  Il robusto a un mestier venga addetto
  Od ai campi, e ozïoso, costretto
  A fuggir, rifiutato mortal.

Prodi, Voi ch' ad impresa sì grande
  V' accingeste animati ed ardenti
  Infra inciampi ogni dì rinascenti
  Che speranza coprivan d' un vel,

    Di vostr' opra l' evento risplende;
  Sovra i cuori amor patrio la incide:
  Maestade Real vi sorride;
  Su voi scendono i lauri del ciel.

UN ACCADEMICO

CHE INTERVIENE LA PRIMA VOLTA

ALL' ADUNANZA

SCHERZO POETICO.

Su quei, che appena veggono
Che notte è dopo sera,
E audaci salir osano
Di bassa in alta sfera,

O per destin scherzevole
Risplendono di gloria,
Benevoli Accademici,
Narrar io vò un' istoria.

Ve la racconto , uditemi ;
Se priva è d' ornamenti
Del favellar poetico ,
Deh ! siatemi indulgenti.

Allor quando sollecite
Il dì nascondon l' ore ,
Chè le nemiche tenebre
L' incalzano in furore :

E l' annoiato civico ,
Compiuto il suo dovere ,
Per sollevarsi l' animo
Nelle allungate sere ,

In sale sta magnifiche ,
E al raggio de' cristalli
Con giovin donne e vergini
Attende ai giuochi , ai balli ,

Un baldanzoso Rustico
Cresciuto nell' ovile ,
Ch' avea desir frenetico
Di comparir gentile ,

Lasciando il suolo patrio ,
Portossi alla città ,
Certo di far risplendere
Sua rara civiltà.

Là udendo entro un palagio
Gli armonici stromenti,
Che del danzar diriggono
Li vaghi movimenti,

Ardito ascende rapido
Le illuminate scale,
E tolerato penetra
Nelle splendenti sale.

Ivi di sesso vario
Sceltissima adunanza
Sacravasi festevole
Alla solenne danza:

In questa sala intrecciansi
Balletti senza fine,
O in ampio giro ballansi
E *valtz*, e *monferrine*:

In altra giovin agili
Vibran i piè galanti
In fronte a donne e vergini
Tutte sfolgoreggianti;

E tosto in fronte ai giovani
Move il femineo stuolo
Con passi or tardi, or celeri,
Lambenti il vitreo suolo.

S' infiamma a tal spettacolo
Del Rustico il cervello,
E più d' ogni altro credesi
Destro nel ballo e snello.

Ridicol avea l' abito
E grossolani i modi,
E a dire se m' è lecito,
Avea alle scarpe i chiodi;

Tal che già tutti ammirano
Sì amabile sembianza,
E per burlar l' invitano
A far la *contraddanza*.

Spiegando ei tosto grazia
In tale aspetto strano,
A giovine vaghissima
Porge la rozza mano.

Cotesta ontosa, attonita
Le gote fa vermiglie,
Ma intanto il villan guidala
Fra mezzo alle *quadriglie* (*).

Sfoggio d' accenti armonici
Discioglie ogni strumento:
Sul ballerino lepido
Ciascuno ha l' occhio attento:

Ogni *quadriglia* movesi
A scelti passi, oppure
A lievi salti, e un genio
Presiede alle figure;

Ma il ballerino indomito
Pare col duro dorso
Co' piedi e mani e gomiti
Il ritrattin dell' orso.

Confusa ed in disordine
Sta sua *quadriglia*, inetta
A passo alcun, che il Rustico
Piede nissun rispetta:

Colle calcagna ruvide
Preme persin le dita
Alle *quadriglie* attigue:
Si grida ovunque ajta.

Da tal villesco fuggono
Tutti cercando scampo;
Già solo ei d' aver credesi
Della vittoria il campo.

Siccome asin bisbetico,
Il pondo alfin gettato,
Con trïonfale ragghio
Strepita in ogni lato,

Ei d' ogni intoppo libero,
Col piè inchiodato balla,
E salta e grida e s' agita,
Lo stil segue di stalla;

In rimirar lo stolido
Sfrenarsi in cotal guisa
Gli astanti si smascellano
Di beffeggianti risa:

Ei pensa, che l' applaudano,
E il piede sì dimena,
Finchè vacilla, sdrucciola,
E al suol piomba la schiena.

Così prova mirabile
D' esser nel ballo esperto
Ei diede; e beffe in pubblico
Gli coronaro il merto....

Ora perchè l' istoria
Quì per alcuno serva,
Le sale di Tersicore
Si dican di Minerva,

Ed il brillante circolo
Dei ballerin valenti
Suppongasi alto Cerchio
Di celebri Sapienti....

Già veggovi Accademici
Frenare a stento il riso,
Chè in me scorgete il Rustico
Nel Cerchio vostro assiso.

(*) Voce tecnica di ballo che esprime quattro ballerini accoppiati con ballerine.

CATASTROFE
SULLA
STRADA FERRATA
DI
VERSAILLES *

ODE CON INTERCALARE.

Morte ha tema che il suo giogo
L' uomo un giorno scuoter possa,
E dispregi la sua possa
E sua falce micidial;
Talchè il segue in sue scoperte
Per serbarlo a lei sommesso;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

* Questo componimento, rimasto molti anni nelle tenebre dello scrittoio, doveva cadere nell' oblio, di cui forse è meritevole; ma le frequenti disgrazie e catastrofi accadute sulle strade ferrate, hanno mosso l' autore ad esporlo alla luce ad unico fine di offrire in esso l' abbozzo di una orrenda catastrofe, e concorrere in tal modo a ricordare a coloro che dirigono o la costruzione o l' esercizio di siffatte opere, attorniate di micidiali rischi, di essere sommamente circospetti e precisi nella gravissima loro incombenza, onde più non s' abbiano a lamentare disastri terribili.

Progrediscon l' arti belle ,
Progredisce uman sapere ,
L' uman genio va alle sfere
Col bollente immaginar ;
Ma talor d' idee celesti
Manca l' opra al buon successo ;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

Getta fiamme dell' inferno
Di Versail la via ferrata ;
N' è la Senna desolata
Ed il serto butta al suol :
L' onda sua già verso il fonte
Sbigottita ha retrocesso ;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

Si dibatton fra l' incendio
Viaggiatori a cento a cento :
S' odon voci del lamento
Ch' alto fanno impietosir ;
E quai strali passan l' alma
Gridi acuti del bel sesso ;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

Ahi ! le chiavi son smarrite
Che ai *wagon* schiudon le porte !
Più fatal divien la sorte
Si comincia a disperar. . . .
Più non s' apron le fornaci :
Chiuso ai martiri è 'l regresso ;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

Mira, o Ciel, la strage orrenda !
Deh ! tua man pietosa e forte
Li soccorra e freni morte
Nell' estremo incrudelir !
Tale or mostra il suo trionfo
Che par sfidi ancor te stesso ;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

Tutto adoprasi, ma indarno,
Per salvar l' accesa gente ;
Vien la vampa più furente,
La speranza asconde i rai.
Il malor non ha riparo. . . .
Or morire è sol concesso ;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

Copre il ciel d' oscuro nembo
  Delle fiamme il primo sfogo,
  Che gli cela il vasto rogo
  Di chi muore o morto è già.
    Oh disastro senza pari! . . .
  Di crudel destin l' eccesso!
  E sul calle del progresso
  Morte addoppia il suo furor.

Invan cerca e figli e sposa
  Disperato il genitore
  Delle fiamme al vivo ardore;
  Ei son fumo che sparì:
    Senza sposa, orbo di figli
  Sclama allor col core oppresso:
  Sovra il calle del progresso
  Morte addoppia il suo furor.

Invan chiamano il germano
  Colà accorsi i suoi fratelli
  Della brace tra gli avelli;
  Sono smorti e muti stan.
    Colpo tal lor vieta il pianto,
  E il veder che assai dappresso
  Sovra il calle del progresso
  Morte addoppia il suo furor.

Disgraziato deh ! ti scosta
Dal terribil cupo aspetto !
La tua sposa e il pargoletto
Son mutati in un carbon.
L' alta angoscia col terrore
Stretti gli ha in ferale amplesso ;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

Or miriam quę' sventurati ,
Parco avanzo del martiro ,
Che di morte han sol desiro
Per sottrarsi all' onta , al mal ;
E or nemici all' invenzione
Del vapor gridano spesso :
Sovra il calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

Certi illustri là caduti
Pianger fan le scienze e l' arti ;
Di Durville * i chiari parti
Fian eterni , egli perì.
Ei sul mar sfidò la morte ,
Nel fuoco essa l' ha depresso ;
E sul calle del progresso
Morte addoppia il suo furor.

* Celebre navigatore Francese.

Alla Vergin delle fiamme
Colà offerti or son gli spenti ;
Preci s' alzano ferventi
Al novello eretto altar. *
Pace mesta là s' aggira
Infra il salice e 'l cipresso ;
E sul calle del progresso
Morte cessi il suo furor.

Presso il cenere raccolto
Là passando il viaggiatore
Sovra l' urna posi un fiore
Che gli porge la pietà :
Della Vergin poscia all' ara
Dica un' *Ave* genuflesso ;
E sul calle del progresso
Morte cessi il suo furor.

L' inaudito orribil caso
Si perpetui in tristi carmi,
Sui metalli, sovra i marmi,
Alta norma al progredir ;
Ed in petto ai reggitori
D' opre ardite resti impresso ;
E sul calle del progresso
Morte cessi il suo furor.

* Si è costrutta sul luogo della catastrofe una cappella sotto il titolo della *Madonne des Flammes*.

MARAVIGLIE E SPERANZE

DEL

PROGRESSO.

CANTICO *

Celeste spirito,
Divin progresso,
Scendi all' amplesso
D' ogni mortal;

Da te ricevono
Le scienze e l' arti
Nuovo a' lor parti
Soffio vital.

* Letto nel giorno della festa d' inaugurazione della bandiera della Società degli Artisti ed Operai in Susa.

Tu adorni, illumini
Di luce vera
La terrea sfera
Sole novel!

Talchè miglioransi
Gli umani oggetti
E gl' intelletti
S' ergono al ciel.

Per te l' artefice,
Tutto fervore,
Dedica il core
Al confratèl:

Vola a soccorrerlo
In sorte trista
O se il contrista
Di morbo il fiel;

Tal vicendevole
Soccorso pio
Scende da Dio
Sui divi rai,

E fa risorgere
Nell' istruzione
La grand' unione
Degli Operai.

Per te l' astronomo
Con divi ordegni
Del cielo i regni
Va ad esplorar ;

E degli antipodi
Si discoprìa
L' arcana via,
La terra e il mar.

Tu i pin, che nuotano
Nel mar schierati,
Rendesti alati
Col tuo vapor ;

Ora quai fulmini
Fuggon la sponda
E fendon l' onda
Come in furor.

E il terren solido
Tu hai solcato,
Poscia mutato
Cocchio in *vagon*,

Che in sedie soffici
D' uomini stuolo
Conduce a volo
Quale aquilòn.

Ora gli estranei
Dell' occidente
A quei d' oriente
Si fan vicin :

E porta ogni angolo
Dell' orbe a tutti
I propri frutti
Che non han fin.

Del Gas lucifero
Mostri i portenti ,
E i fiori ardenti
De' nuovi rai :

Per lui le tenebre
Sfidan del Sole
L' ardente mole ,
Già vinta ormai.

Sul fil metallico
A estranie genti
Vanno gli accenti
Come il balen ;

E il fil , se adoprasi
Sotto-marino ,
Fanno il cammino
Del mare in sen.

Fuoco invisibile
Vola corriero
Come il pensiero
Al suo destin:

E in luce e in tenebre
Reca parole
Sin dove il sole
Varca i confin...

Tuo tempio magico
Presso il Tamigi
Mostrò i prodigi
D' industri man.

E a tutti i popoli
Colà affollati,
Svelò i conati
Del genio uman.

York in America
Testè quì appello
Pur fè al drappello
D' arti e mestier;

Onde qual giudice
Gli alti lavori
Copra d' allori
L' altro emisfer....

Per te dispotici
Regii governi
Volgon sui perni
Del popolar ;

E il nostro popolo
N' è pago e lieto,
Tranne un tal ceto
Da indovinar.

A te pur spettasi
Con man sicura
Ritornar pura
Religïon,

Qual fu al suo crescere
Da tutti amata,
E venerata
In sua mission.

Bello ognor d' iride
Sia il Pastorale !
Ma il temporale
Cagion di guai,

E sempre gravido
D' alte ruïne,
Sparisca alfine
Di Cristo ai rai !

6

Sul labbro a Italia,
Che mesto ha il viso,
Rieda il sorriso
Per tuo valor;

Lungi dall' etere
Nubi e baleni,
Si rassereni
D' Italia il cor;

E stenda impavida
Infra i perigli
La destra ai figli
Onde li unir

In spaventevole
Campo guerriero,
Che lo straniero
Stringa a fuggir.

E u'l Sire allobrogo,
Di gloria degno,
Dilati 'l regno
E il suo splendor;

Ma al grato inalberi
D' Ausonia squillo
Sacro il vessillo
Dei tre color.

Così l' italica
D' imperi Ancella
Fia gran sorella
Degli alti Sir;

Nè mai sua gloria
Fia per cadere,
Bensì alle sfere
Dovrà salir.

Per te alfin cessino
Barbarie e guerra,
E piombi a terra
L' empio poter!

Ond' abbian gli uomini
Nell' ampia sfera
Libertà vera
Lieti a goder:

E là dal Massimo
Quaggiù al destino
Raggio divino
Discenda ancor,

Che il cangi in subita
Così alma sorte,
Che ci riporte
L' età dell' or.

COMPOSIZIONI

DI

CIRCOSTANZA.

NELLE NOZZE DEL SIGNOR NOTAIO

FRANCESCO PRATO

COLLA DAMIGELLA

VITTORIA RANA

DI SUSA

CONTEMPORANEAMENTE CHIAMATA
DA ALTRO GIOVINE DI PARI CONVENIENZA.

SONETTO

Se avvien che gentil, pura verginella,
Che di virtù possegga ricche vesti,
La brama a due di averla sposa desti,
Ne infiamma ognor più l' alma e le cervella.

Sì acerba gara tu, Francesco, avesti
Nel conquistar la segusina stella;
Stava ragion perplessa: ma il core d' ella
Per te deciso fe' che alfin vincesti.

Or la pensosa fronte ergi serena;
E incidi sovra i marmi dell' istoria
La tua d' amore trïonfante pena.

Ma se perpetuar brami tua gloria,
Scendi del biondo Imene in sull' arena
A mietere l' allor di tua Vittoria.

PER LA RICUPERATA SALUTE DELLA GARBATISSIMA SIGNORA

ELISABETTA PONSERO

DOPO PERICOLOSISSIMA MALATTIA

IN CUI

LI SUOI FRATELLI E SORELLE

LE PRESTARONO LA PIU' GRANDE INDEFESSA ASSISTENZA.

SONETTO.

Tu in faccia del più orrendo de' perigli,
ELISABETTA, oh qual terribil sorte
I tuoi german, tuoi genitor, tuoi figli
Or minacciava e il tuo fedel consorte!..

La rosa, il giglio e i fior talor vermigli
Scomparsi da tue gote ch' eran smorte,
Sovra di te gli spaventosi artigli
Di già stendea l' inesorabil morte;

Ma più che mai possente amor fraterno
Gli smosse ed a Caronte strappò il remo;
E trasseti dal varco al lido eterno...

O tu, cui primo invase odio crudele,
T' ascondi nel tartareo abisso estremo
A esempio tal, tu l' uccisor d' Abele.

PELLE NOZZE DELL' ILLUSTRISSIMO SIG. CAVALIERE

MICHELE GIUSEPPE MARIA BRUNETTI

SEGRETARIO AL MINISTERO DI GUERRA

COLLA GENTILISSIMA DAMIGELLA

PERFETTA SERVENTI.

——

SONETTO

O Segusin, che con ardente impegno,
Di cancello Regal infra le carte,
Che reggono le schiere ovunque sparte,
Tuo colto adopri giovanile ingegno,

Te presso Amor e Imen protesse Marte,
Quale, che arride a te, divino segno;
Talchè favore de' tuoi merti degno
Cupido col Germano or ti comparte.

Figlia vezzosa d' Uom insigne in armi *
In vincol nuzïale a te fia stretta,
Sì ornata che spiegar non san miei carmi.

Sol basti alla Promessa tua diletta
Ch' alma Religïon fra i sacri marmi
E in alto rito l' appellò Perfetta.

* L' Illustrissimo Sig. Cavaliere Serventi Generale d' Artiglieria, ed Ispettore de' materiali.

CELEBRANDOSI

LA FESTA DE' MUSICI

NELLA CITTÀ DI SUSA.

SONETTO

Volate all' ara, o Musici, v' attende
La diva Euterpe in gloriöso ammanto:
Trofei le s' ergon di strumenti accanto
Su cui di Susa il bel vessillo scende.

Già inalberate di allegria le tende,
Là anela ognun di musica l' incanto:
Per ammirar di vostra possa il vanto
Di Dora l' onda il corso suo sospende.

E un dì se Anfion diè senno, e moto ai sassi,
Onde, rapiti di sua cetra al suono,
Seguìr di greca architettura i passi,

Per Voi quest' Alpi avran canori accenti;
Ch' esse le armonïose voci in tuono
Oggi ripeteran degli strumenti.

PEL TEATRO DELLA SOCIETÀ IN PINEROLO
RAPPRESENTANDO NELL' APERTURA DEL MEDESIMO
GLI EGREGI VIRTUOSI DI CANTO
ELISA VERNET, CAROLINA REMORINI
ALESSANDRO DAREXY ED EUGENIO LUISIA
L' ESTATE DEL 1842.

SONETTO

Città del Pin, l' eterea tua luce
Limpida e del Chison le ripe amene
Mosser di già il progresso a farsi duce
Dell' utile e del bello in queste arene.

Sociale or tempio estollesi e riluce
Sacro a Talìa, Euterpe e Melpomene,
Di vago aspetto altier, e a noi produce
Dei rinomati le vantate scene.

Ond' eternar la rimembranza e gloria
Dei Creator di tal superba mole
Sul libro accenna i nomi loro Istoria:

E a quei, ch' or ivi splendono Cantori,
Che il Genio d' armonia vagheggia e cole,
Festosa Palla cede i divi allori.

NELLE NOZZE DEL SIGNOR AVVOCATO

SEBASTIANO GAROMBI

ASSESSORE INSTRUTTORE IN SUSA

COLLA GENTILISSIMA DAMIGELLA

GIACINTA VASONE.

SONETTO

Come in Isparta quando a Giovin carco
D' allor marzial, del foro o dell' arena
S' offria di Vergine nuzial catena,
Per cui tutti ferisse Amor coll' arco,

Or Tu, che adempi quì sublime incarco;
Rendi ragion, e l' alma d' ardor piena
T' adopri sì, che il crime ultrice pena
Incontri, e non mai trovi a scampo il varco,

Quivi corona brami al tuo gran merto ?
L' avrà; grata del Cozio la Cittade,
Ben fia, ch' a Te il desiato onor comparta :

T' offre in Giacinta il meritato serto,
L' opra di Religion, Virtù e Beltade,
Premio ch' ogni altro supera di Sparta.

RITRATTO.

—

G raziosi modi, giglio e rosa in viso,
I rai benigni, d' innocenza il riso,
A ngelica virtù, sensibil core,
C hioma che di bel sen vela il candore,
I ndole dolce, del pudor gli sguardi,
N infa per cui l' Amore or vibra i dardi,
T ersicore l' ammira, infin GIACINTA
A Euterpe fida ognor ecco dipinta.

IMENEI

DEL CHIARISSIMO SIGNOR AVVOCATO

GIUSEPPE MELANO

COLLA GENTILISSIMA DAMIGELLA

MARIA BARBERIS

SONETTO

Or che di libertà un lustro beato
Qui di virtudi patrie addusse il coro,
E di dottrina a tutti il gran tesoro
Schiuse, ed accrebbe fama al Sire amato,

Melan, di modi tu, d' alto decoro;
Chè a rinomato Zio * crescesti a lato:
Di colta mente e fresco lauro ornato,
Che ti fan degno d' aurea scranna in foro;

Deh con Maria gentil che invola i cori,
Ma il suo ti dona con pudichi accenti,
Superbo vanne a coronar gli ardori!

Tuo sacro nodo in sì augurati eventi
Sorger farà nel talamo tai fiori
Ch' a bella Italia frutteran portenti.

* L' Ill.mo e Rev.mo Signor Dottore Collegiato in Sacra Teologia Canonico e Cavaliere Giovanni Eusebio Melano.

IMENEI

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR AVVOCATO ASSESSORE

NEL

R.º TRIBUNALE PREFETTORIALE DI PINEROLO

CARLO PICCATI

DA S. GIORGIO

COLLA GENTILISSIMA DAMIGELLA

LUIGIA RAJMONDI

DA SUSA

ESPRESSIONE DI ALLEGREZZA DEI COLLEGA DELLO SPOSO.

SONETTO.

Feconda terra d' intelletti chiari
Ch' ebber dalle Arti o da Sofia l' alloro.
Fra i quali un Botta del saper tesoro,
Che assai di Clio risplender fe' gli altari,

Ti diè la luce, Carlo, il genio, i lari
Coi modi che rammentan l' età d' oro:
Ed or così del Pin t' ergi nel foro,
Che ascender puoi d' Astrea fra i luminari.

Perciò divin volere a te destina,
Onde pari al tuo merto insigne prole
N' abbi, trilustre Vergin Segusina:

Luigia di virtù e di forme bella,
Che, del tuo cor ben degna, ti ama e cole;
E fia del tuo destin brillante stella.

Risposta ad una lettera di egregia persona francese, che nella brevissima dimora di suo passaggio in Susa contrasse amicizia con un mio amico, il quale m' invitò di farla in versi.

SONETTO.

Amico mio di Gallia illustre e saggio,
Che, appena visto e salutato amai,
Di cui gli alti concetti sì ammirai,
Che tosto nel mio cor ti resi omaggio :

Che dell' Italia nel ridente viaggio
Ti beasti dell' arti belle ai rai,
Opponi alfine di quest' orbe ai guai,
Tu Sofo gallico, viril coraggio!

E se tristezza in l' alma tua s' annida,
Cupido e 'l biondo Imen di te pietosi,
Ti fian per la fugar divina guida.

Sì, a te di gioia condurran l' aurora
Incoronata da' tuoi dì raggiosi
Presso a Coleí dell' amor tuo signora.

Ces mots poetiques de la belle Italie,
Que Constantin adresse à son ami précieux,
À sa future Épouse, à sa charmante amie,
Sont les accents du cœur, de l' amitiè les veux.

SPOSALIZIO TRA DUE PARENTI

SONETTO.

Virtù comparve a Religion davante
Per man tenendo i vaghi giovanetti,
Carlo, e Carlina, l' un dell' altro amante,
E, in atto d' implorar, sciolse tai detti:

A questi figli miei, pur tuoi diletti
D' unirsi vietano tue leggi sante,
Ch' essi già in vincol son di sangue stretti;
Deh! innesta tu sì preziose piante:

Gran speme dà lor virtual radice. —
Risponde Religion: paga sarai;
Sì ornati amanti fian coppia felice,

Promette il chiaro doppio nodo assai. —
Gli unisce quindi e insiem li benedice,
Mentre che il Ciel gli adorna de' suoi rai.

PER LA SPLENDIDA SOCIETÀ

DI BALLO E PRANZO

NELLA CITTA' DI PINEROLO SUL FINIR DEL CARNOVALE

1839.

—

SONETTO

Sul Pin, figlia del Ciel, splende armonìa;
Chè della toga e spada li Primieri;
Co' scelti Cittadin, scelti Guerrieri
Raccoglie il Carneval nell' agonìa;

E in danza, al suon di ardita melodìa,
Letizia guidali fra i suoi piaceri,
E a tutti, qual drappel di amici veri,
Dispensa i suoi tesor gastronomìa.

Poi, de' cristalli al tintinnìo frequente,
Al Sardo Re fra i Subalpini assiso
Fausti gli augùri invian dal core ardente....

Se mai dal labbro un tuo regal sorriso,
O Sire, uscisse al gaudio lor plaudente,
Gioja godrian costor di paradiso.

PER LA MORTE DEL CAVALIERE

FRANCESCO CROSA

DE' MARCHESI DI VERGAGNI

INTENDENTE, E RIFORMATORE DELLE SCUOLE

DELLA PROVINCIA DI SUSA.

SONETTO

Inno s' udìa lugubre e suon marziale :
Gemea l' Amor del sangue a Crosa accanto :
Funereo onor gli offria di Susa il pianto :
In alto Morte avea l' acciar fatale.

Quando ad un tratto scena sì ferale
Irradiò Diva in sfolgorante ammanto,
Stringendo in man di gemme ricco tanto
Diadema a non mirar quaggiù l' eguale.

Avventurata, disse, avrai la sorte :
Quà scesi, o Grande, a ripararti l' onte ;
L' immortal Gloria son, io freno Morte :

E in dir col serto cinse a Crosa il fronte :
Baciollo, e gl' infiammò le gote smorte :
Poi ratta sparve irradïando il monte.

Epitaphium *

—

DVM

JVVENIS· EQVES· E· MARCHIONIBVS VERGAGNI·

MAGNVS· COTTIARVM· ALPIVM· PATER

GYMNASIORVM MODERATOR·

HIC

IMMORTALIS

QVIESCIT

IN· SEGVSIANORVM· CORDE

VIVIT

NOVVSQVE· CŒLI· DECOR

SVRGIT

* Questo Epitafio è scolpito sulla pietra Sepolcrale.

ESSENDO CONFERTA

DA S. A. R. IL DUCA DI LUCCA

LA DECORAZIONE DELLA CROCE DI S. GIORGIO

PEL MERITO MILITARE DI PRIMA CLASSE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GAETANO PULLINI

DE' CONTI DI S. ANTONINO

CAVALIERE DEGLI ORDINI DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

DELLA CROCE DI FERRO D' AUSTRIA

E

COSTANTINO DI SAN GIORGIO DI PARMA

MAGGIORE GENERALE COMANDANTE

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI PINEROLO.

—

RISPETTOSA CONGRATULAZIONE DEGLI IMPIEGATI

DELL' UFFICIO DEL REGIO COMANDO DELLA STESSA CITTA'.

SONETTO.

Pullini, che al fulgor d' armi e bandiere
Duce splendi del Regno ai difensori,
E di governo mite e savio onori
Del Pin la terra, i cittadin, le schiere,

Corona han già tuoi nobili sudori;
Le doti tue d' encomio vanno altere,
Coperto sei di patrie e di straniere
Insegne, onor de' Regi e Imperadori:

Ed ora il Sir, che il trono ha nella Regia
Di Lucca, il segno di primiera gloria
Ti dona anch' esso, e il petto te ne fregia;

Onde tu degno sei che ancora Istoria,
Ch' ogni virtù sublime accenna e pregia,
Del grande tuo splendor serbi memoria.

NEGLI AUSPICATISSIMI IMENEI

DEL

CHIARISSIMO SIGNOR CONTE

ETTORE MARTIN D'ORFENGO

COLONNELLO

DEL PRIMO REGGIMENTO DELLA BRIGATA CASALE

COLLA

ORNATISSIMA E GENTILISSIMA NOBIL DAMIGELLA

LUIGIA DI CASTELBORGO.

SONETTO *

Guerrier, cui salutaro alti vessilli
D' Europa e d' Asia allorchè in grandi imprese
Il sangue tuo spargesti, ed or sfavilli
Di gloria, ch' al tuo grado or già ti rese:

Guerriero, che d' insegne eccelse brilli,
Mercè ai gran Sir, che il tuo valor difese,
Per nobil bella Vergin, cui gli squilli
Vantan di fama, alfin tuo cor s' accese...?

Ben sta; che il Dio pur anco bellicoso
Di Venere solea trovarsi accanto,
Non fier, bensì gentil, dolce, amoroso.

Ma Ettor, ** tu n' hai più degno e raro il vanto;
Chè insiem conquisti, di Luigia Sposo,
Virtù, saper e d' armonia l' incanto.

* Scritto sull' invito d' un mio amico applicato al Ministero di Guerra.

** L' Illustrissimo sig. Conte Ettore d' Orfengo pugnò da prode sotto le bandiere di Francia alla campagna di Mosca; quindi sotto quelle di Russia nella guerra contro la Persia e la Turchia, ove in alcuni brillanti fatti riceve onorevoli ferite, per cui ottenne Rescritti Imperiali, alte decorazioni, ed una spada coll' elsa in oro.

PER LA SOLENNE

DISTRIBUZIONE DE' PREMI

AGLI ALUNNI DEL REGIO COLLEGIO SEGUSINO IN S. CARLO

ADDÌ 5 NOVEMBRE 1827

ESSENDO RIFORMATORE IL CAVALIERE

AVOGADRO DI QUAREGNA

PREFETTO DEL REGIO TRIBUNALE

CON INTERVENTO DELLE AUTORITÀ

ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI.

ODE

Excitat auditor studium, laudataque virtus
Crescit, et immensum Gloria calcar habet.
Ovid. lib. 4. de Ponto.

Festoso il bronzo civico
L' udito a ognun percote,
Gli Alunni e i Savii congrega
Con rimbombanti note:
Raccoglie il tempio a Carolo
L' addottrinato stuol;

Così 'l sacro ricovero
Lui cede Religione,
U' di Puerizia il merito
De' studi in la tenzone
La minerval Giustizia
Rimunerare suol.

Seggi d' onore s' ergono
Dall' un dall' altro lato :
Fra i Grandi del Capitolo
Sta l' inclito Prelato ,
Dell' Alpi il Pastor celebre ,
La luce del Vangel :

Preclari quì Belligeri
Col prode insigne Mastro :
Quì di giustizia il Preside ,
De' cozii studi l' astro ,
Cogl' intimi dì Temide
Chiarissimo Drappel.

Pur quì , o Valente ed integro ,
Che la finanza reggi ,
E in l' alto ministerio
Il ben commun proteggi :
Del saggio oprar tuo candido
È ognun l' ammirator.

Infin quì fra i Notabili
Sta il Padre a queste mura,
Che in modi grandi adopera
Sui Figli assidua cura ,
Dell' infelice e misero
Vero benefattor.

Pien di dottrina il cerebro,
Pien d' oratorio ardore,
Dell' eloquenti lettere
L' esperto Precettore
Scioglie salito in pergamo
Italico sermon;

Per lo suo stil energico
Pel favellar sagace
Dall' Ipocren Calliope
Il guarda e sen compiace;
E noi veggiam rinascere
Novello Ciceron.

Posan sul drappo serico
Fresco-mietuti allori,
Da voi bollenti impuberi
Nodriti coi sudori
Sparsi nell' arduo imprendere
Sapienza elementar;

Ah già nel seno palpita
Di giubilo vostr' alma!
Ambite, ah già, di stringere
La vittoriosa palma!
Giurate pria, che l' ozio
Non la potrà sfrondar. . . . .

Se all' applicar continuo
O a più sottil ingegno
Dovete, voi discepoli,
Di gloria il nobil segno,
Modestia sempre guardivi
Del segno insuperbir:

A voi sol rechi stimolo
Di scienza gran tesoro
A conquistar per cingerne
Di frondi onusto alloro,
Del quale il verde vivido
Non possa impallidir.

Orbi del fregio orrevole,
Invidia non s' annidi
Nel vostro core or querulo,
Ma Emulazion vi guidi
Salire il calle rapido,
Di gloria il sentier.

Di vostra classe il limite
Varcaste, ognun v' applaude,
Ma di quest' anno il termine
Vi colmerà di laude,
Se a volger dotte pagine,
Vi spingerà il piacer.

Or togli, Speme patria,
Dall' Uomo di gran pregio,
Moderator magnanimo,
Togli di Gloria il fregio:
Il serba intatto e fulgido,
Stuolo d' infanti Eroi. . . . .

Dotti Maestri, Pallade
Sorride al vostro merto,
N' ottien corona l' esito;
Chè degli Alunni il serto,
Che trae da Voi l' origine,
Riverbera su Voi.

Fregiati Figli, accorrono
Giulivi i Genitori. . . . !
Già in vostre gote stillano
Dai rai lucenti umori,
Perle d' inesprimibile
Nel core ilarità!

Vien presso a stenti l' Avolo,
Molli le luci anch' esso,
Stese le braccia tremole
Già anela il farvi amplesso,
Dirvi, che lieto or l' ultimo
Sospiro al Ciel darà. . . . .

Bella funzion ginnastica,
Tu pingi i prischi tempi
In cui di Grecia il Popolo
Diè rinomati esempi
Dell' eccitar mirabile
Crescente gioventù.

Fra noi ah si perpetui
Cotal vetusta norma,
Germe dell' util pubblico
In sua variata forma,
Propagator benefico
Di nazional virtù!

NELLO

AUGURATO CONNUBIO

DEL MOLTO ILLUSTRE SIGNOR CAUSIDICO

ANGELO POLLONE

COLLA

GENTIL DAMIGELLA

BENEDETTA MARTIN

IL CARNOVALE.

Nel nuzial giubilo
Accanto starmi,
Ridente assistimi
Diva de' carmi;

Mio labbro accingesi
Cantar, se vale,
I pregi e l' indole
Del Carnovale:

Talor carattere
Ei muta, e forme;
Chi bello il reputa
E chi deforme:

All' insensibile,
Rigido inspira,
Ed al misantropo
La noia o l' ira,

Ma l' uom filantropo,
Gentil, giulivo
Festoso celebra
Suo fausto arrivo.

Ciò ch' è veridico,
Senza far danno,
Fa gaio il vivere
Parte dell' anno:

Le cure abbomina
Meste e severe,
E l' uomo stimola
Solo al piacere:

Umor sì magico
Gli versa in petto,
Ch' alla letizia
Sol dà ricetto:

Ai giovin agili ,
A beltà rara
Grate a Tersicore
Sale prepara :

In altre splendide
Quelli raduna ,
Ch' ardenti bramano
Sfidar fortuna :

De' palchi scenici
Mostra la via
A quei che gustano
Filarmonia :

E del gastronomo ,
E del ghiottone
Soddisfa prodigo
Alla passione ;

Lor cibi in copia
Squisiti addita ,
Di cui nell' estasi
Lecca un le dita ,

E 'l ventre ad empiere
Sì l' altro bada ,
Che tosto il nòmano
Tremenda spada :

Offre in fin maschere,
Salti su sedie,
Balli per l' aria,
Giostre e commedie.

O Diva, insegnami
Più scelte rime;
Or canto il pregio
Il più sublime:

O voi, che gli aurei
Nodi d' Imene
Ambite stringere
Col caro bene,

E vi consumano
Pene d' amore,
A lui volgetevi
Qual protettore:

Fra tutti i popoli,
Scrive la storia,
Fur sempre i talami
Suo scopo, e gloria:

Protesse or Angelo
Nel maritaggio,
Che in cosa sì ardua
Oprò da saggio;

Ei seppe scegliersi
L' amica schietta,
La sposa tenera
In **Benedetta**,

La qual decisero
Del core i moti,
E il core mossero
Tue rare doti,

O vago giovine
Morigerato,
Probo Causidico
Nel Jus versato!

Altier pur mòstrati
Della tua sposa,
Che tutta è simile
Ad una rosa

Molt' odorifera
Nel suolo ameno,
Cui non mai zeffiro
Dischiuse il seno;

Vivo–purpurea,
Ricca di foglie,
Che dai fior varii
Profumo coglie,

Ed al mutabile
Aperto Cielo
Stassi invariabile,
Sol teme il gelo.

Sì bel connubio,
Felici sposi,
Quai non promettevi
Figli vezzosi,

Di cui li meriti,
E 'l chiaro esempio
Un dì si scrivano
Di Gloria al tempio!

Oh quanto debbesi
Al Carnovale!
Ognun ben guardisi
Dal dirne male.

Genio benefico,
Se questo suolo
Tu lasci, è reduce
Qui tosto il duolo,

E forte lagnasi
Dell' ozio Imene;
Dunque non moverti
Da queste arene,

E del proteggere
Distendi l' ale
Su queste nubili ,
O Carnovale ! . . .

Ma i dì suoi rapidi
Passàr qual lampo ,
Ei fa li strepiti ,
Non ha più scampo. . . . .

Già sviene . . . . il misero
In braccio a morte ,
Chè la Quaresima
Batte alle porte . . . . .

I piacer fuggono ,
La gioia , il riso ,
Mestizia il pallido
Scopre suo viso.

ALLE

GENTILI VIRTUOSE DI CANTO

VIRGINIA WANDERER

E

CAROLINA BIAGELLI

IN PINEROLO L' ESTATE 1839.

ALCUNI VERI PREGIATORI

OFFRIVANO.

ODE

Nella scena, antico Pino,
Quando udir ti diè il destino
Da bel labbro feminil

Così puri, dolci, ardenti
Della musica gli accenti,
Quando mai sì raro stil?

Ve' la WANDERER, Camena
Nel cantar, che quì incatena
Col gorgheggio i nostri cor,

La BIAGELLI che, maestra
D' alme note, in la palestra
Lei seconda con ardor.

Figlie son del divin canto;
E quì recano l' incanto
Del suave modular:

Han le voci sì canore
Che rapito l' uditore
Quasi obblìa di respirar.

Crude esprimon le lor doglie
Del gran cieco * e figlia e moglie
Con franchezza teatral.

Nella Norma son Vestali,
Le luci han sacerdotali,
Mentre Amor lor è fatal:

* Belisario.

Ne' Montecchi e Capuletti
D' alma tragica gli affetti
Lor virtù ci palesò :

Ed a sì elevato merto
La Sonnambula * diè il serto ,
L' oprar degno incoronò.

D' ambe in fin l' egregia vena
Delle scene in sull' arena
Quì fra i plausi mietè allôr ;

Or vie più secura l' ale
Sciorrà in modo trïonfale
Fra l' armonico splendor.

Già lor vanto in ogni lito
Vola , e Fama il mostra a dito
Come in atto di stupir.

O voi Dive Euterpe , Erato ,
Concedete lor beato
Pien di gloria l' avvenir !

* Ultima Opera data ;

E, di lustro tal fregiate,
  Altra volta le guidate
  Alla sponda del Chison,

'U novello delle scene,
  Di Talìa, di Melpomène
  Stassi ergendo insigne agon.

ONOMASTICO

DI

GENTILISSIMA SIGNORA

CANZONETTA.

Bella colomba candida
D' offrir mi pregio e vanto
A voi Luigia egregia
Nel dì del vostro santo.

Formata essa è di zuccaro,
Congiunta a vaga rosa:
E rappresenta il simbolo
Di voi saggia vezzosa.

Nel bianco augel dell' anima
Vostra il candor discerno:
Nel vago fior purpureo
Ravviso il vostro esterno;

Onde nel dono offertovi
Scorgete al naturale
Vostra ben grata imagine
E fisica e morale.

FELICITAZIONE DEL MUNICIPIO DI PINEROLO AL CONTE GAETANO PULLINI COMANDANTE D' ESSA CITTÀ FATTO PADRE DI DESIDERATO EREDE.

ODE

Genio celeste, altissimo,
Compensator de' spenti
Coll' eccitare provido
Il propagar degli enti,

E che sovente al misero
Doni un drappel di figli,
Ch' anco negletti crescono
Come irrorati gigli;

Ma che in tua legge mistica,
A chi sta in aurea sede
Nieghi talora un figlio,
Il sospirato erede;

Siccome a quei che invocati,
  Pullin, che mesto il core
  Privo rimira il talamo
  Di maschio successore,

Tu spandi alfin benefico
  Sul Pino i rai divini,
  Che muovono gran giubilo,
  Consolano Pullini;

La sua diletta, egregia
  Sposa dal casto letto
  Gli offre amorosa, tenera
  L' ambito Pargoletto...

O grazïoso parvolo,
  Quanto nascesti vago!
  Degna tu sei, veridica
  Dei Genitor l' imago.

Sarà il tuo corso rapido
  Fra i studi, o fra le squadre,
  Se a te saran di speglio
  L' alte virtù del Padre;

Il prode, ed il magnanimo,
  Che qui del suo governo
  Stringe infiorate redini;
  Viva il suo nome eterno,

E della Donna esimia
Che il Cielo gli ha concesso,
Qui lo splendor, la gloria
Del feminile sesso!

Si applauda a te lor Genita,
Che ingenua chiudi l' alma,
Che tra le infanti vergini
Impugni scelta palma;

E or gaia e carezzevole
Trastulli col germano,
Che a te già grato mostrasi
Col porgerti la mano!

Te, Duce eccelso e l' inclita
Tua Sposa e bella prole,
Vi acclama ognun qui unanime
Di queste arene il Sole:

Tal grido il Municipio
Sancisce congregato,
E lieto vi felicita
Che infin vi arrida il fato.

372

IN OCCASIONE

DELLE

CORSE EQUESTRI

IN

PINEROLO *

— —

ODE.

Nell' orbe alternansi
Le varie sorti;
Nascite, morti,
Il bene, il mal,

Il riso, il piangere,
Piaceri e pene,
La cara igiene,
Morbo feral.

* Si fa anche menzione della Ferrovia, di cui l' Inaugurazione fu abbandonata per le gravissime pubbliche calamità, sia riguardo al *cholèra*, quanto per l' amarissima perdita delle tre Reali Persone.

Pel calle ferreo
Grandiosi ludi,
Feste, tripudi
Pronti eran già;

Ma il soffio asiatico,
Che mosse il Fato,
Ha in duol mutato
L' ilarità. . .

Colpo terribile
Qui ancor la morte
Portò alla Corte,
E al mondo intier! . . .

Di merti splendide
Senza confine
Le due Regine
Nostre cadèr! . . .

Il cuor del popolo
Fu loro sede,
Ch' amor e fede
Fean bella assai:

Stelle or serafiche,
D' amore in segno,
Al Sire, al regno
Vibrano i rai.

O sorte barbara! . . .
Pur Ferdinando,
Il forte brando,
Germano al Re,

Duca de' Liguri,
Saggio guerriero
E consigliero
Del Sir, cadè! . . .

Rege magnanimo,
Fra i tuoi più cari
Dai regii lari
Tre disparìr!

Conforto angelico
Avrai ne' figli,
Crescenti gigli
A' tuoi sospir.

E mesto il popolo,
Finchè tua reggia
Nel lutto eccheggia
D' acerbi lai.

Dal Cielo implòrati
Col cuor fervente
L' *astro* lucente,
E i giorni gai. . .

Or posin l' anime
State abbattute . . .
Godan salute
Serbata in ciel !

Qui poi si celebri,
Calmato è il Pino,
Miro il cammino
Ferreo novel. . .

Festeggia, o popolo;
Tuo sospirato
Calle ferrato
Più lune ha già.

Oh come floride
Pe' suoi *vagoni*
Fian tue regioni,
Del Pin Città !

Trovato magico
Di opposta veste,
Genio celeste,
Forza infernal

Stordisce l' anima,
Commove il petto
Col vario aspetto
Suo colossal !

Molto esso stringeti
Al Po e a Dora,
E a Susa ancora
Di Clio splendor:

N'è assai mirabile
L'*imbarcadero*;
Ne vada altiero
Suo costruttor.

Tenaci urtarono
Tal progredire
D'invidia l'ire
Con folle ardir;

Tu, ferma e vigile
Nel tuo contegno,
Giungesti al segno
Del tuo desir.

Compiuta l'opera,
Scese un sorriso
Dal Paradiso,
E, a Dio mercè,

Or sulla ferrea
Strada novella
Veglia una stella
Dell'alma Fè...

Là 've s' esercita
Del tiro all' arte,
Gradita a Marte
Il bersaglier,

L' arringo schiudasi
A tutti i prodi,
E premio e lodi
Abbia il primier.

Tempietto armigero
L' agon s' estolle
A piè del colle,
Terra social:

Variati l' ornano
Dipinti temi,
Sfoggio d' emblemi
Di stil marzial.

E ancor dischiudasi
L' equestre arena,
Che spinge in scena
Tai corridor,

Che il suol divorano
Tutti in cimento,
Emuli al vento
In suo furor:

E arditi giovani
Saliti in dorso
Reggano il corso
Al suo destin,

U' tosto ammiransi
Corsieri ansanti,
Che trïonfanti
Fanno i fantin.

In sale fulgide
D' ampi cristalli
Fervano i balli
U' i cittadin

Con spose e vergini,
Tutte abbagliantì,
Movan danzanti
Oltre il mattin;

E i tetti vibrino
Coi poggi ameni
Raggi e baleni
Vivi così,

Che notte volgasi
In bell' aurora,
Quando l' indora
Nascente il dì...

O gentil popolo
Pinerolese,
Bella è d' imprese
La tua città:

Tu sarai celebre,
Città del Pino;
E il tuo destino
Trïonferà. . . . .

Progresso rapido
È l' attributo
Di buon Statuto
In sua virtù.

Ah il nostro serbisi,
Dal ciel disceso,
Tuttora illeso,
Forte ognor più!

E più il rassodano
Nostre coorti
Di prodi e forti
Contro lo Zar,

Onde comprimergli
Barbaro il soglio,
E il sommo orgoglio
In terra e in mar

Dio la belligera
Riunion protegga!
Ne guidi e regga
L' armato ardor.

E infin Giustizia
Offra la gloria
Di gran vittoria
Al suo valor.

RITORNO
DELL' ARMATA PIEMONTESE
ALLEATA CON QUELLE DI
FRANCIA, INGHILTERRA E TURCHIA
DALLA GUERRA DI CRIMEA

NEL GIORNO

DELLA FESTA NAZIONALE DELLO STATUTO

INNO.

Per noi dell' Eridano
Qual sorge bel giorno!
Qui fanno ritorno
Gli audaci Guerrier,

Che mossero impavidi
Far guerra in Oriente
All' alto possente
Monarca sever. . . .

Già l' armi lampeggiano
Dei prodi Guerrieri :
Son gli elmi e i cimieri
Coperti d' allôr :

Superba Vittoria ,
Di fama allo squillo ,
Solleva il vessillo
De' patrii color.

Dal campo son reducî ,
Dal suol di Crimea ,
Là dove scuotea
Bellona il flagel.

Oh quanti fur vittima
Di morbi furenti !
Oh quanti fur spenti
Per lotta crudel ! . . .

Per pugna coi Nordici
Che il Despota regge
Con rigida legge
Del scettro marzial ;

Ei , l' orbe d' invadere
Seguendo il disegno,
Col brando fea segno
Al lido oriental.

Ma i Sardi coi Gallici ,
Coi Turchi e Britanni
Respinsero i danni
Già pronti a piombar.

Cadè Sebastopoli
Su torme di morti ;
Più ville coi porti
Fur presi ed il mar.

Sul campo gli eserciti
Pugnavano irati ,
Sul mare schierati
Tuonavano i pin. . .

Ma infin la Vittoria
Fe' ai nostri un sorriso :
Turbato il suo viso
Fe' ai Russi il Destin. . . .

Un grido terribile
Mandò Umanitade ,
Che in quelle contrade
Rovina nunciò.

Discese allor Angelo
Foriero di pace ,
E in modo efficace
La strage fermò. . . .

Tal che de' Belligeri
L' eletto Consesso
Distese il processo
Le parti ad unir.

E il Genio pacifico
Fe' scender l' olivo
Del Ciel, e giulivo
Compose i desir. . . .

Quì, Pace, per secoli
Ti ferma costante,
Tuo disco raggiante
Non spengasi mai.

Progresso sia rapido
Fra l' arti più belle,
Di scienza le stelle
Raddoppino i rai. . . .

Voi, militi intrepidi,
Che ai plausi giungete,
Le gioie godete
D' Ausonia al bel sol.

Scordate il martirio
Dei morbi e di guerra,
Il gelo e la terra
Dell' artico pol.

Mirate : rinnovasi
Solenne il saluto
Al sacro Statuto
Che il Grande ci diè.

Voi pur salutatelo,
E illeso il guardate
Coll' armi, e giurate
Serbargli la fè;

Talchè sempre libera
Dei tipi la voce,
Sonora e veloce
Infiammi ogni cor :

È il nerbo ed è l' anima
Del corpo sociale :
È gloria che sale
Perenne al Signor.

Vittorio, il tuo Popolo
Tripudia in gran festa,
Che certo ridesta
In Te ilarità :

Tu lieto ognor sèrbati,
Fian gaje tue genti;
E il gaudio cementi
Fra noi Libertà.

INDICE

De' Componimenti compresi in ogni Titolo

1° Titolo

COSE SACRE E MINISTRI DEL CULTO.

Sonetti.

Ode.

2.° Titolo

LA REAL CORTE.

—

Sonetti.

Odi, Cantici, ec.

3.° Titolo

UOMINI CELEBRI.

Sonetti.

ODI.

4.° TITOLO

TEMI VARI.

—

SONETTI.

ODI EC.

5°. Titolo

COMPOSIZIONI DI CIRCOSTANZA.

—

Sonetti.

ODI EC.